

75ª SEDUTA

MERCLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'attività di un gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio».

Il gruppo di lavoro ha incaricato me di illustrare questa relazione che del resto è stata distribuita ieri a tutti i colleghi della Commissione.

Prima di affrontare l'argomento all'ordine del giorno, vorrei però fare una comunicazione alla Commissione. Vi è la notizia di una intimidazione diffusa, attraverso la posta, al senatore Tripodi, accomunato per questa occasione al ministro Scotti e al procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Cordova; vi è stata una minaccia di morte nei loro confronti da parte di un ignoto.

Desidero innanzi tutto esprimere, a nome di tutta la Commissione, la mia solidarietà al senatore Tripodi, e così pure al ministro Scotti e al procuratore della Repubblica Cordova. Intendo altresì, nella giornata di oggi o di domani, quando mi sarà possibile, parlare con l'onorevole Scotti per esaminare le misure che si intendono adottare nei confronti del senatore Tripodi e del procuratore Cordova.

CAPPUZZO. Signor Presidente, volevo anche io associarmi all'espressione di solidarietà nei confronti del senatore Tripodi, del ministro Scotti e del procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Cordova, che sono stati oggetto di questa lettera di minaccia. Mi auguro che si tratti solo di uno scherzo; in Italia accade anche di peggio.

Sono intervenuto inoltre per segnalare che in questo momento, proprio nel mio collegio, numerose amministrazioni comunali e le popolazioni stanno protestando contro l'arrivo di mafiosi in soggiorno obbligato. Mi voglio rendere interprete di questa svolta determinante nel costume, che deve essere favorita: vi è della gente che protesta, che ha fatto anche delle barricate, perchè non vuole avere mafiosi tra i piedi.

Se la nostra Commissione, che deve valutare soprattutto i fatti politici, non utilizza questa occasione per sensibilizzare l'autorità di Governo sulla necessità di rivedere l'istituto del soggiorno obbligato, non fa il proprio dovere.

Ho preso contatto con il prefetto di Palermo che ha già inviato qui una relazione; anch'egli è d'accordo sull'abolizione dell'istituto perchè è inutile, anacronistico; andava bene quando la mobilità era limitata al mulo o al cavallo, quando non vi erano i mezzi di comunicazione di cui oggi si dispone. I mafiosi in soggiorno obbligato, attraverso telefonini non personali, ma ceduti da amici, possono prendere contatti e dare direttive per attività malavitose, oltre al fatto che possono spostarsi con facilità.

La riforma dovrebbe mirare a portare questi mafiosi nei luoghi d'origine, stabilendo che si impegnino a firmare due, o quante volte si renda necessario al giorno, laddove il controllo è molto più facile.

Dobbiamo fornire una risposta alle popolazioni della Sicilia che danno finalmente una dimostrazione di coraggioso rifiuto del fenomeno mafioso.

Vorrei quindi che il Presidente si rendesse interprete di questi sentimenti presso il ministro Scotti, e che a ciò potessero servire dei provvedimenti per far sì che in quelle zone non vengano più portati mafiosi, perchè la gente non li vuole.

TRIPODI. Signor Presidente, desidero ringraziarla per l'espressione di solidarietà e per l'impegno che lei ha voluto assumere, a nome dell'intera Commissione, alla quale estendo il ringraziamento più vivo.

Vorrei anche esprimere una mia impressione su questa vicenda. Sono da 14 mesi «sotto libertà vigilata» e questa situazione si va ulteriormente aggravando. In questa minaccia manca un nome, una firma per poter dire chi è stato, anche se, in buona sostanza, se ne conosce la provenienza, si conoscono i motivi che ne sono alla base. L'individuazione stessa dei soggetti ai quali è stata rivolta la minaccia mostra con molta evidenza quali sono i suoi obiettivi.

Cari colleghi, caro Presidente, questa situazione ha una matrice, e parte da una regione, se così vogliamo chiamarla: è collegata infatti alla vicenda di Gioia Tauro. Tale vicenda ha visto coinvolte le istituzioni dello Stato e ha visto altresì impegnati sul piano politico me, per la mia parte, insieme ad altri esponenti politici, e così pure la procura di Palmi, impegnatissima in questo campo. Non a caso vi è stata questa associazione nella minaccia, che si estende anche al ministro Scotti, perchè il ministro Scotti non ha giustamente valutato la situazione nel momento in cui la mafia spingeva per ottenere determinati risultati attraverso l'avvio o la ripresa dei lavori della megacentrale a carbone a Gioia Tauro. Mentre il Governo decideva, probabilmente il ministro Scotti non era d'accordo con la proposta - che considero molto irresponsabile - del Ministro dell'industria, di fronte alle note di cui lei ha potuto prendere visione, inviate dallo stesso procuratore della Repubblica di Palmi. Egli non ha tenuto conto infatti dei rischi che vi sono dietro ad una decisione di quel genere, che è stata assunta per accettare il ricatto della mafia.

E allora io ritengo che qui bisogna parlare chiaro, perchè non è possibile che ognuno di noi si trovi in prima linea nella battaglia contro le organizzazioni criminali e mafiose e che vuole combattere e rischia la vita, ma poi il Governo si arrende alla mafia. Questo è assolutamente inaccettabile.

Signor Presidente, non lo so, valuterò la situazione per non prendere in questo momento una decisione che potrebbe rappresentare un atto di sfiducia nei confronti della Commissione, o del Presidente che la dirige, ma ritengo che non si può essere in qualche modo direttamente complici di un Esecutivo irresponsabile. Voglio dirlo con molta chiarezza, non per sfiducia nella Commissione antimafia, o del Presidente, o dei colleghi, ma non so se continuerò a far parte di questa Commissione. Non è possibile che qui si dica che bisogna combattere la mafia e poi il giorno 11 di questo mese il Governo, lo stesso presidente del consiglio Andreotti, autorizza il cedimento dello Stato di fronte alla mafia con un decreto che riguarda la questione di Gioia Tauro. Tutto questo è avvenuto dopo una rivolta, pilotata dalla mafia, che ha strumentalizzato naturalmente lo scontento legittimo dei lavoratori, portando a quei disordini sotto l'organizzazione di rappresentanti mafiosi del posto; è una cosa molto inquietante, e non a caso.

Questi sono sinteticamente gli avvertimenti o le anticipazioni che volevo fare su questo caso. Mi dispiace che non sia stato fatto da tutti, e soprattutto esprimo tutta la mia più profonda indignazione per il comportamento del Governo che dice di voler combattere la mafia a parole, ma poi contratta con la mafia per quanto riguarda misure che comportano il rafforzamento della mafia e la fine della democrazia. Perciò, signor Presidente, probabilmente io prenderò una decisione di questo tipo, ma intanto io credo che sarebbe giusto procedere a delle audizioni. Lei ha già convocato il Ministro dell'interno, ma non credo che sia sufficiente di fronte agli sviluppi della situazione; non voglio essere considerato eroe nè martire di una battaglia di questo tipo, perchè ognuno di noi vuole battersi contro un male che potrebbe travolgere la nostra cultura e la nostra civiltà. Io le chiedo, signor Presidente, che di fronte alla situazione determinatasi venga chiamato in questa sede il Presidente del consiglio dei ministri, non i singoli Ministri, perchè ognuno dice la sua e poi magari nell'Esecutivo non si differenzia dagli altri, non ho ben capito ancora come si è comportato quel giorno in sede di Consiglio dei ministri il Ministro dell'interno, quando è stato dato il via alla proposta Bodrato, ma lo voglio sapere e lo chiederò attraverso i mezzi a mia disposizione, anzi invito anche lei ad avanzare questa richiesta.

PRESIDENTE. Innanzi tutto credo che sia mio dovere invitare il senatore Tripodi a riflettere sulla decisione da lui annunciata, che sarebbe grave ed anche inutile. Infatti l'abbandono di una posizione sarebbe come se noi, per protestare contro questa o quella decisione del Governo, decidessimo di dimetterci da deputati o da senatori, il che sarebbe veramente abnorme e ci porterebbe in una posizione che nella situazione politica italiana anche i movimenti di opposizione hanno abbandonato da decenni. Quindi io la pregherei di riflettere sull'inuti-

lità e sull'assurdità, a mio parere, di un orientamento come quello che lei ha espresso.

Per quanto riguarda le questioni sollevate, io ripeto la mia solidarietà alle minacce dirette anche all'onorevole Scotti - questo il senatore Tripodi non può dimenticarlo - e voglio dirlo qui, per i provvedimenti che egli ha assunto per lo scioglimento dei consigli comunali in Calabria, a cui devono seguire evidentemente altri provvedimenti; se rimangono soltanto quelli presi, non si potrà andare avanti così, e quindi bisogna proseguire su quella strada, ma l'inizio è stato efficace e ha segnato - lo abbiamo riconosciuto in Commissione - un'inversione di tendenza per l'operato del Ministero dell'interno verso i consigli comunali inquinati del Mezzogiorno. Non mi sembra quindi che sia giusto dimenticare questo. Io esprimo la mia solidarietà a Cordova, ma esprimo la mia solidarietà anche all'onorevole Scotti, oltre che al senatore Tripodi; questo è mio dovere farlo e ritengo giusto farlo.

Per quanto riguarda la centrale di Gioia Tauro noi avevamo già deciso di convocare il Ministro dell'industria per un motivo molto semplice che io torno qui a ripetere. Non è competenza di questa Commissione stabilire se debba o no essere fatta una centrale termoelettrica a Gioia Tauro; non è questo l'argomento che ci tocca discutere. Questo è argomento che tocca discutere al Parlamento, al Governo; se sia opportuno o non opportuno, le ragioni ambientali, le ragioni economiche, industriali, e via dicendo. A noi tocca però una cosa, dopo avere ascoltato l'ingegner Viezzoli, presidente dell'ENEL, sulla questione degli appalti; ci tocca chiedere al ministro dell'industria Bodrato (e se saremo insoddisfatti di quella audizione potremo prevederne altre) se sia stata valutata appieno la questione di come svolgere gli appalti per costruire questa centrale. Ripeto, quando discuteremo di questa questione cercherò di evitare con gli strumenti che abbiamo a disposizione di entrare nel merito della scelta di costruire la centrale, perchè questo non è di nostra competenza; si possono avere opinioni diverse su questo punto. Il problema è di vedere se l'ENEL - ma queste assicurazioni non può darcele il Ministro dell'industria - ha rifatto il regolamento per gli appalti e in che modo; in secondo luogo se gli appalti che si vengono a istruire per la nuova centrale rispetteranno regole che escludano le imprese sospettate di mafia. Il ministro Bodrato verrà su mia richiesta ai primi di dicembre a parlare di queste cose; se l'audizione con il ministro Bodrato riterremo che non sia soddisfacente, possiamo vedere come procedere ulteriormente per approfondire la questione.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal senatore Cappuzzo, io ho avuto altre sollecitazioni in questo senso, anche da parte di parlamentari e rappresentanti dei comuni pugliesi, come ad esempio Gallipoli. Credo che sia giusto sollevare la questione, come Cappuzzo ha suggerito, al Ministro dell'interno perchè essa merita senza dubbio una decisione ed un approfondimento, visto che noi abbiamo ritenuto giusto cambiare la decisione di alcuni anni fa di inviare questi mafiosi in soggiorno obbligato, ad esempio nel Nord o in altre parti del paese. Abbiamo ritenuto giusto questo e quindi bisogna vedere come fare per risolvere il problema; in qualche modo bisogna risolverlo perchè, avendo ritenuto noi stessi (e ne parleremo fra poco per quanto riguarda

Roma) che la presenza di elementi di questo tipo in altri posti d'Italia genera situazioni di sviluppo della mafia, bisogna vedere come fare per risolvere un problema, come quello posto dal collega Cappuzzo, che solleva l'indignazione e la protesta dei comuni interessati e richiede pertanto un'adeguata soluzione.

Accetto, dunque, il suggerimento del senatore Cappuzzo e domani mattina presenterò al ministro Scotti anche la sua richiesta.

TRIPODI. Le invierò una lettera, signor Presidente, in cui le spiegherò i motivi di certe mie affermazioni.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, lei è segretario di questa Commissione e membro dell'Ufficio di Presidenza, pertanto sa bene che è già stata convocata una riunione di tale Ufficio per venerdì mattina; in quella sede, dunque, esamineremo le questioni da lei sollevate. D'altra parte, abbiamo già fissato l'audizione del ministro Bodrato ed è assurdo che io la sconvochi per convocare un altro che, peraltro, credo sappia poco o nulla dell'argomento di cui parliamo. Qualora - ripeto - l'audizione del ministro Bodrato, come accadde per quella dell'ingegner Viezzoli, non risultasse soddisfacente per la Commissione, vedremo cosa fare successivamente. Tuttavia, bisogna agire con un minimo di ordine; l'ordine parlamentare è, infatti, la base della democrazia.

*DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ
DI UN GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI SULLO
STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A ROMA E NEL
LAZIO*

E vengo ora all'argomento all'ordine del giorno. Innanzi tutto, debbo dire che la relazione su Roma, che presentiamo e che è stata distribuita ieri ai colleghi, è molto complessa ed articolata e, a parer mio e anche dei colleghi che vi hanno lavorato, rappresenta un forte segnale d'allarme per la situazione che abbiamo riscontrato, almeno in parte - perchè non possiamo certo ritenere esaustiva la nostra indagine - nella capitale e in alcune zone del Lazio. La complessità della situazione ha peraltro portato anche ad un certo prolungamento del lavoro della Commissione, che, in effetti, è durato molte settimane.

La relazione si articola in diverse parti; in una prima si descrive la situazione generale della capitale, a proposito della quale si ripete un'affermazione fatta anche nei confronti di Milano, ma che è addirittura ovvia e rasenta la banalità, ossia quella che Roma è una cosa diversa dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia, ma, detto questo, si ritiene che la situazione capitolina sia allarmante e preoccupante. Del resto, nella stessa relazione sull'amministrazione della giustizia del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma dell'11 gennaio 1991, si legge che la delinquenza mafiosa può ritenersi, in qualche misura, trasmigrata nel Lazio e in forma tutt'altro che evanescente in una parte del suo Sud e della provincia di Roma, tanto in guisa diretta quanto attraverso connessioni locali, anche con l'espedito di surret-

tizi impegni diversificati in molteplici comparti dell'economia legittima e della subeconomia.

Nella relazione si fa una storia delle trasmissioni a Roma di gruppi di delinquenza, ma si afferma anche - voglio sottolinearlo - una cosa molto importante e cioè che questa delinquenza importata nella capitale ha trovato collegamenti con gruppi di delinquenza indigena, con bande locali. Al riguardo, si fa riferimento a bande molto note nella vita della città, in particolare a quella della Magliana, ma non solo a questa. A proposito della banda della Magliana voglio dire che essa è stata, in un primo tempo, colpita anche con sentenze di primo grado, mentre, successivamente, purtroppo, vi sono state sentenze che hanno annullato quelle di primo grado e si sono verificati anche altri fatti, a seguito dei quali si registra ancora una qualche attività di tale banda e di altre bande delinquenti locali.

La relazione è molto dettagliata sul punto - che io trascuro per brevità - relativo al numero degli omicidi e agli altri crimini che avvengono a Roma, ma vorrei invece attirare l'attenzione su altri due aspetti che mi sembrano fondamentali. Il primo riguarda l'ingresso della delinquenza organizzata, nelle sue varie forme, nelle attività economiche e finanziarie della capitale. Ora, all'interno del documento si riportano anche alcune cifre, quali, ad esempio, quelle relative al guadagno che si ricava dal traffico della droga in una metropoli come Roma, dove il consumo è quello che è, o ai redditi derivanti da tante attività illegali. Ebbene, onorevoli colleghi, sulla base di un calcolo anche approssimativo e sommario, si arriva ad un totale di migliaia di miliardi. Si tratta - come si può vedere - di cifre molto alte, che debbono necessariamente essere convertite in attività più o meno legali o addirittura legali *tout court*. Ciò comporta, quindi, da una parte, la costituzione di società finanziarie addette a quest'opera di riciclaggio - nella relazione si fa anche il numero, che adesso non ricordo esattamente, delle finanziarie sorte a Roma negli ultimi anni - e, dall'altra, l'ingresso di capitali «sporchi» nelle attività imprenditoriali vere e proprie della capitale. Questo costituisce un grosso problema, forse il più grande, perchè la massa di denaro proveniente da attività illecite - sia traffico di droga che altro - è talmente alta da causare un inquinamento nell'attività imprenditoriale e immobiliare (acquisti di terreno e di ristoranti, attività edilizie, ingresso in aziende decotte e così via) veramente preoccupante, forse - aggiungo al riguardo un elemento dubitativo a titolo personale - addirittura superiore, dal punto di vista dell'entità finanziaria, a quello di altre grandi metropoli italiane.

Il secondo elemento su cui vorrei richiamare l'attenzione è il collegamento esistente tra la grande delinquenza organizzata e la cosiddetta microcriminalità o illegalità diffusa che, in una città come Roma, è quella che più colpisce la popolazione. Anche a questo riguardo in una città come Roma il fenomeno è particolarmente sentito ed è quello che colpisce maggiormente la popolazione.

Il terzo elemento caratterizzante è quello delle collusioni o comunque delle contiguità di tali attività illegali con la pubblica amministrazione. Su tale problema vi è stata un'attenzione particolare da parte del gruppo di lavoro, perchè non vi è dubbio alcuno che il fatto che a Roma stiano per iniziare o siano già in parte stati compiuti lavori di grande

peso finanziario, con ingenti investimenti pubblici, allarga il pericolo ed il rischio che intorno alla gestione di tali fondi di elevata entità vi sia un'attività che coinvolga interessi della delinquenza organizzata.

Questo complesso di fatti autorizza il nostro allarme per la situazione romana. Ripeto: la relazione è molto dettagliata e forse, tra quelle che abbiamo presentato alla Commissione nel corso del nostro lavoro, è la più ampia. Non voglio assolutamente riportare tutti i particolari che sono indicati per quanto riguarda sia le aziende che le attività in cui vi sia un collegamento evidente con la delinquenza organizzata o con gruppi di essa. Voglio soltanto dire, in generale, che da essa si rileva la pericolosità di una situazione come quella di Roma.

Si fa anche riferimento a fatti specifici a proposito del collegamento con la pubblica amministrazione, che a mio parere è molto grave. Mi riferisco ad esempio a quanto è avvenuto in relazione alla costruzione della seconda università e alle denunce che sono state fatte - in atti pubblici della magistratura - per le collusioni con esponenti politici della pubblica amministrazione, in relazione tra l'altro alla compravendita delle relative aree. Vari episodi sono citati e sono tutti gravi; io però non vorrei soffermarmi a ricordarli uno per uno, ma vorrei soltanto richiamare il complesso dei fatti e cioè l'immigrazione nella città di gruppi mafiosi dall'esterno, il collegamento in parte con società finanziarie, ma in parte anche con società bancarie (e sono riportati esempi nella relazione), il collegamento con la microcriminalità, le contiguità, le omissioni, qualche volta le complicità con settori della pubblica amministrazione. Questo mi sembra il quadro complessivo che scaturisce e che giustifica l'allarme e la preoccupazione della Commissione.

Nel corso della nostra attività di indagine abbiamo ascoltato anche il sindaco di Roma, il quale ha sollevato un problema che voglio qui ricordare perchè riguarda anche il futuro del nostro residuo lavoro fino alla conclusione della legislatura. Come sapete, ritengo che dobbiamo giungere prima della chiusura dei nostri lavori a discutere di un documento sulla questione degli appalti in generale. Sono state qui riportate diverse esperienze ed abbiamo raccolto diverse proposte; in ogni nostra relazione è citata tale questione. Come ricorderete, abbiamo deciso di recarci a Palermo per conoscere un documento dell'Arma dei carabinieri relativo alla situazione in Sicilia. Vi sono state alcune denunce, come quella fatta dal Presidente della regione siciliana dell'epoca, onorevole Nicolosi, o come quella che viene riportata in questa relazione del sindaco di Roma, il quale sostiene che bisogna in qualche modo sollevare gli assessori e i sindaci dalla responsabilità di scelta delle ditte appaltatrici. Questo è uno dei criteri che bisogna adottare, insieme a quello della netta separazione tra politica e amministrazione, tra decisioni politiche e decisioni amministrative. Ma il sindaco di Roma pone anche un problema che è stato sollevato a suo tempo dal sindaco di Palermo, il quale giunse persino a far approvare una legge dal Parlamento per Palermo, che poi - a quanto mi risulta - non ha dato risultati soddisfacenti; quella legge tendeva a sgravare il comune di Palermo da ogni responsabilità nella decisione e gestione degli appalti pubblici. Il sindaco di Roma in sostanza ha sollevato la stessa questione, proponendo che sia il prefetto a dare assicurazioni al

sindaco e all'amministrazione comunale in merito alle ditte da indicare per gli appalti. Noi abbiamo riportato questa proposta che, tra l'altro, è stata anche recepita dal provvedimento recentemente approvato dal Governo, anche se personalmente sono scettico su questa soluzione, ad esempio sulla base dell'esperienza di Palermo. In ogni caso, ripeto, dobbiamo affrontare il problema degli appalti con un apposito documento.

Il gruppo di lavoro ha fatto anche un'indagine su altre province del Lazio, i cui risultati sono riportati nella seconda parte della relazione, in particolare sulla provincia di Latina, su Fondi, Formia, Gaeta, Pomezia e così via. Anche questa situazione che noi abbiamo riscontrato è pericolosa: la mia opinione personale è che per certi aspetti questa situazione sia meno pericolosa di quella della città di Roma, che è una metropoli con tutte le caratteristiche ed i pericoli collegati alla sua dimensione. Però la situazione nella provincia di Latina e nei centri ricordati è estremamente pericolosa da un altro punto di vista, pur trattandosi di dimensioni più limitate.

Intanto, la provincia di Latina è molto dinamica o, almeno, lo è stata fino a poco tempo fa dal punto di vista economico. Latina è stata assimilata, insieme ad una parte della provincia di Roma, alle province meridionali e quindi sono lì affluiti i finanziamenti pubblici relativi. Ma vi sono anche - come si rileva nella relazione - alcuni fatti specifici. La provincia di Latina è contigua a quella di Caserta e quindi vi sono fenomeni, anche molto noti e conosciuti, di uomini e a volte addirittura di interi *clan* camorristi immigrati in essa; vi è poi il fatto molto grave, dal punto di vista dell'azione di contrasto, di indagini divise tra tre procure: quella di Latina, quella di Santa Maria Capua Vetere e quella di Cassino. Anche questa situazione desta grandi preoccupazioni e suscita grandi allarmi.

L'impressione che abbiamo ricavato sul piano del contrasto è a volte contraddittoria. Vi sono alcuni casi di attività svolte in maniera egregia, ad esempio da parte di alcuni Corpi di polizia, come la squadra mobile di Roma; in altri casi abbiamo riscontrato una certa inerzia.

Per quanto riguarda Roma, abbiamo avuto impressioni positive in relazione alla procura circondariale; ma non mi sentirei di affermare che la magistratura romana in quanto tale sia un esempio di grande attività e presenza nel contrasto contro l'attività delinquenziale. Anzi, c'è qualcosa di più: nella audizione che abbiamo svolto con i rappresentanti della magistratura romana è stata addirittura teorizzata la non applicabilità delle misure di prevenzione, anche se negli ultimi tempi abbiamo avuto notizia di una decisione, sulla quale tornerò di qui ad un minuto, che ci sembra finalmente giusta e vada nella direzione esatta. È un contrasto su cui è difficile esprimere un giudizio generale ma non ci sembra adeguato alla gravità e alla pericolosità della situazione.

Roma è la capitale d'Italia, la città più importante del nostro paese; forse non ha l'area metropolitana più vasta, che dovrebbe essere quella di Napoli come numero di abitanti, certo è quella più importante perchè è sede del Governo e delle istituzioni democratiche. Da questo punto di vista credo che la sensibilità debba essere molto più forte, così come lo dovrebbe essere quella della pubblica amministrazione di questa città con la sua pulizia, correttezza e limpidezza.

Non dico che tutta la corruzione costituisca sempre un fatto di immagine, non è così, però le omissioni, le contiguità (quanto è accaduto giorni fa per il Consiglio regionale del Lazio è un esempio macroscopico del modo in cui si agisce in relazione agli appalti, agli investimenti e ai lavori pubblici) aprono la strada a infiltrazioni di tipo mafioso e anche a qualcosa di più. Il problema della trasparenza, della pulizia e della correttezza della pubblica amministrazione per Roma non direi che vale come per il Mezzogiorno, ma di più, perchè è la capitale del paese e le situazioni vanno affrontate in modo più serio e coerente.

Vorrei leggervi le conclusioni alle quali siamo arrivati, dopo questa analisi assai sommaria che ho svolto perchè, ripeto, la relazione è molto dettagliata e forse è la più ricca di particolari e di esempi tra quelle presentate. Nelle conclusioni affermiamo che la Commissione esprime un preoccupato allarme e richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo su una situazione certamente pericolosa. La criminalità organizzata, potendo contare su una grande disponibilità di denaro (che deriva dal traffico di droga e dalle attività illegali, come ho detto prima) e su sistemi organizzativi sempre più sofisticati, minaccia il tessuto civile, le attività economiche e le amministrazioni pubbliche.

In seguito cito la recentissima affermazione del tribunale di Roma, sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione (che ha preso una misura importante come il sequestro di beni), secondo la quale: «i fatti, meglio sarebbe dire i cadaveri che insanguinano la capitale, danno ragione a chi sostiene l'esistenza in Roma di una criminalità organizzata operante secondo gli stilemi delle associazioni mafiose». L'affermazione è molto pesante, proviene dalla magistratura delle misure di prevenzione, forse non è completa nell'analisi, riscontrando un parallelo tra criminalità organizzata e associazioni mafiose senza però vederne i collegamenti, tuttavia mi sembra importante.

Le indagini dei Carabinieri che hanno preceduto a questa decisione della magistratura hanno portato: «ad acclarare specifici episodi criminali, ascrivibili ad un gruppo di persone aventi un comune denominatore o nella terra d'origine o nel luogo (borgata) di domicilio, in grado di incutere timore e di riscuotere rispetto fra gli abitanti della borgata» e questa citazione viene sempre dalla sentenza della magistratura.

Alle prime preoccupanti manifestazioni di una criminalità di stampo mafioso vanno aggiunte le accertate attività di investimento di capitali e di riciclaggio del denaro sporco.

Come si è detto in precedenza nella relazione, i guadagni della malavita organizzata, collegati al traffico e allo spaccio delle sostanze stupefacenti e alla gestione del «toto nero» e delle macchine per il video-poker, possono essere calcolati in alcune migliaia di miliardi l'anno. Non ci siamo azzardati nella precisazione della cifra (le cifre sono sempre opinabili), abbiamo chiesto un parere al generale Sotgiu ed egli stesso non si è voluto imbarcare in una ipotesi, però è molto facile avere un'idea di massima quando si pensa al numero dei presunti consumatori di droga nella città di Roma e al numero di società del tutto legali che esercitano il «toto nero» o il gioco dei video-poker nella città, che sono indicate nella relazione con un numero preciso insieme al guadagno presumibile.

Sono attività che hanno cambiato anche qualitativamente rilievo: da strumento per poter consumare i proventi del crimine sono divenute esse stesse strumenti di guadagno. È questa la novità di scenario, ed è valida, in generale, per le aree «a rischio» del Lazio. Divenuta «imprenditrice», la malavita locale, con forti collegamenti anche internazionali, cerca ora una collocazione stabile e una supremazia nella società civile e rischia di coinvolgere gli apparati amministrativi di Roma e del Lazio.

Dal canto suo la pubblica amministrazione, in presenza di un fenomeno criminale in preoccupante crescita e alla luce degli ormai numerosi episodi di malcostume amministrativo, deve dimostrarsi impermeabile alle pressioni della malavita organizzata. I rischi di inquinamento possono, almeno in parte, essere eliminati, con una netta distinzione di ruoli tra funzionari e amministratori. A questi ultimi spetta di determinare tanto gli indirizzi di politica generale quanto di esercitare un efficace controllo sull'operato della burocrazia.

Gli accertati casi di concussione e di corruzione di pubblici funzionari e di amministratori, pur non essendo collegati alla malavita organizzata, sono indicatori di un diffuso malessere, che rischia di essere sfruttato dalle grandi centrali criminali che tendono ad acquisire coperture sempre più importanti nel mondo politico-amministrativo.

Va perseguita la trasparenza dei procedimenti amministrativi con il correlato diritto di effettivo controllo da parte dei cittadini. Questo vale per le procedure di appalto di opere pubbliche che comportano il rischio di un interessamento da parte di imprese «a capitale mafioso».

La questione riguarda anche i partiti politici che devono assicurare le qualità morali dei loro candidati. Non dobbiamo stancarci di ripetere tale questione anche in relazione a quanto è avvenuto con il nostro codice di autoregolamentazione in Sicilia. Dobbiamo insistere, perchè noi finiremo la nostra esistenza come Commissione antimafia, ma subito dopo ci saranno le elezioni politiche e poi altre elezioni e la questione di un codice di autoregolamentazione per la scelta dei candidati credo debba andare al di là di questa Commissione parlamentare e debba essere valida per il futuro.

Le Forze dell'ordine, che in più occasioni hanno dimostrato impegno, hanno bisogno «di un ulteriore accrescimento di efficienza, rapportato a livello dell'attuale» situazione della capitale. Nonostante l'ultima decisione, preoccupa la scarsa applicazione delle misure di prevenzione. Naturalmente esiste una comprensibile difficoltà dei magistrati, ci sono problemi di organico che esistono anche in altre parti, però dobbiamo segnalare una particolare situazione. Il recentissimo provvedimento del tribunale di Roma che ho citato dimostra che quando c'è un impegno comune della magistratura e delle Forze dell'ordine qualche risultato può ottenersi.

E questo purtroppo è il risultato dopo moltissimi anni di inerzia, o quasi, in questo campo. Quindi manifestiamo anche una preoccupazione per il funzionamento della magistratura nell'azione di contrasto di tali fenomeni.

Sono questi in sostanza gli argomenti essenziali contenuti nella relazione che è molto più complessa, articolata e analitica di quanto ho riferito. Ho voluto evidenziare il punto politico concernente l'allarme doveroso che noi dobbiamo lanciare per la situazione di Roma e del

Lazio, insieme ad una preoccupazione che dobbiamo esprimere e ad una sollecitazione che dobbiamo rivolgere al Governo, alla pubblica amministrazione locale, ai partiti politici che qui operano affinché questa situazione sia affrontata con la serietà dovuta.

Roma è la capitale della nostra Repubblica e sarebbe veramente molto grave, con influenze negative profonde nella vita di tutta la nazione, se non riuscissimo a frenare o per lo meno ad invertire a Roma una tendenza che oggi come oggi è molto pericolosa e può portare a gravi conseguenze.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di ritenere questo mio intervento non polemico ma soltanto valutativo della bozza di relazione redatta dal gruppo di lavoro perchè da questo documento appaiono due tesi contrastanti. La prima è evidentemente dovuta a un gruppo di persone che ha voluto mettere il dito nella piaga e con le considerazioni finali traccia un quadro più preciso e molto più indicativo di quanto non accada nelle prime pagine, nelle quali appare il segno di una mano che ha voluto annacquare gli aspetti pur gravissimi presenti nel Lazio. Basta leggere a pagina 17, punto 9, dove si dice che al momento attuale non vi sono elementi che facciano ritenere esistente una infiltrazione della malavita organizzata nella pubblica amministrazione.

Appare chiaro che i componenti del gruppo di lavoro si sono trovati a discutere e mi rendo pure conto che la complessità politica ha portato a due giudizi dei quali - ribadisco - ritengo molto valido quello finale, che mi sento di sottoscrivere, al contrario di quanto intendo fare per la prima parte. Ciò anche perchè è riportato un riferimento non indicativo di dati certi sull'assassinio di Mattarella e sul tentato omicidio di Rosone; si fa infatti riferimento ad una destra che certamente non ci appartiene. Tuttavia quando si parla di destra, qualcuno, non addetto ai lavori, può restare colpito da questa affermazione, che è poi puntuale, come se la destra avesse partecipato con Calò all'assassinio di Mattarella e al ferimento di Rosone, quando poi le indagini ancora in corso non hanno tuttora accertato la verità.

CABRAS. Non è detto questo.

FLORINO. Fatta questa premessa voglio entrare nel vivo dell'argomento. Vorrei soffermarmi sull'incremento degli omicidi nel Lazio rispetto all'incremento nazionale: la media vede un incremento del 18,4 per cento, mentre nel Lazio siamo passati ad un aumento del 50 per cento. Le estorsioni nella regione sono aumentate del 67 per cento, mentre la media nazionale è del 18 per cento. Per le rapine si è passati ad un aumento del 28 per cento, mentre la media nazionale è aumentata del 23 per cento. Solo nella capitale, poi, esistono circa 70.000 tossicodipendenti.

Questo quadro dimostra chiaramente che la criminalità è presente. Naturalmente non c'è la barbarie della situazione palermitana e napoletana e ciò appare nella prima parte del documento quando si dice che le cosche sono interessate a mantenere indenne il territorio della capitale in considerazione dell'amplificazione degli eventi che riguar-

dano Roma. Era superfluo fare una simile affermazione: a Roma ci sono decine di Ministeri e c'è una notevole presenza di polizia che deve sorvegliare la capitale in quanto centro di smistamento e di grandi affari. E non c'è poi solo la finanza, ma anche l'apparato politico-ministeriale: è una città che viene di fatto controllata. Certamente non possiamo immaginare che avvenga a Roma quello che si verifica nei vicoli storici di Napoli dove i *clan* si dividono i quartieri. Qui, a mio parere, siamo di fronte ad una delinquenza organizzata che ha cominciato a salire la scala senza però partire dal basso; ora si trova sulla sommità perchè, più che una contiguità, ha una collusione diretta col potere politico. Non si spiegherebbe altrimenti il risalto che avete voluto dare nella bozza di relazione alla notizia che, per quanto riguarda i lavori per la terza corsia sull'autostrada Roma-Napoli, su 113 ditte subappaltatrici solamente 14 hanno sede nel Lazio.

Cari colleghi, è evidente una presenza ad alto livello e l'avete evidenziata per quanto riguarda alcuni riferimenti a Nuvoletta e alla Società Bitum Beton. La presenza di tali organizzazioni criminali nel settore del cemento è di vecchia data, ma è evidente soprattutto dove più si lavora e dove più numerosi sono gli appalti pubblici.

In questa bozza di relazione avete poi voluto raffigurare un quadro che conosciamo per quanto riguarda le bande e la presenza mafiosa (personaggi che si trovavano in determinati posti, risiedevano in certi luoghi); si è avanzato poi il solito concetto che la presenza malavitosa si è estesa anche nelle zone in cui sono presenti grossi insediamenti alberghieri, dove cioè è più facile espandersi e proliferare acquistando e vendendo negozi e lotti di terreni. Ma questa è una fotografia che già conosco, mentre a mio parere il compito della Commissione antimafia è quello di entrare nel vivo della vicenda prima ancora che la delinquenza organizzata estenda la sua influenza, come è accaduto in altre città d'Italia. Il primo passo da fare consiste nel bloccare l'evidente intenzione di proliferare della delinquenza organizzata che a Roma agisce con intelligenza e certamente non in modo cruento. L'ho detto all'inizio: qui non c'è la scimitarra, ma il bisturi intelligente che entra dolcemente nel tessuto sociale e politico della città. Dovreste poi rispondere al sottoscritto per quello che si è verificato e si sta verificando e a cui non avete fatto cenno nella relazione.

Per quanto riguarda Roma esiste un insieme di proposte e di opere da realizzare, già approvate, che riguardano Roma Capitale, la metropolitana, il Censur (che già è partito con una trattativa privata di 100 miliardi e vede coinvolte tutte le forze politiche presenti in Campidoglio), lo SDO, il sistema direzionale orientale, cioè un insieme di attività, alcune decollate, alcune che dovranno decollare, ed ingenuamente volete farmi credere che non c'è la presenza di una mafia ad alto livello nell'istituzione.

In questo momento posso essere considerato uno che bestemmia, ma non bestemmio affatto quando ritengo che un tale tipo di attività, che sta per decollare ed è decollata nella capitale, per cifre di migliaia di miliardi, non può tenere lontana la delinquenza organizzata. Ho chiaramente dimostrato che alcuni coinvolgimenti vi sono stati per i lavori della terza corsia. Vi sono poi le inquietudini morali, che qualcuno vuole definire «storie di ordinaria corruzione». Io non ritengo

che siano tali quella che ha visto coinvolto il Presidente della XIX Circoscrizione di Roma, o la questione Lucari. Quest'ultima va collegata direttamente al gruppo Gerace. Gerace è l'assessore che ha stilato il piano regolatore.

PRESIDENTE. La questione Lucari è l'ultima questione insorta in sede di consiglio regionale?

FLORINO. Sì. Lucari è amico di partito, oltre che di corrente, di Gerace; nella discussione che si è avuta sulla variante del piano regolatore ha scatenato un putiferio, giacchè nei suoi confronti si sono registrati attacchi da parte della sua stessa componente politica (chi non ricorda le polemiche nate nel mese di agosto tra Mensurati e Giubilo circa il piano regolatore e la sua variante?).

Signor Presidente, ho detto chiaramente che la relazione nell'ultima parte è ottima, condivisibile, ma l'inquietudine presente nelle righe della stessa dimostra chiaramente la panoramica della presenza delinquenziale nella città di Roma, che ha avuto un notevole balzo in avanti - come dimostrano i dati che ho citato - e che porta ineluttabilmente ad un salto, a mio avviso, già spiccato, della delinquenza nelle istituzioni: non più contiguità, ma collusione diretta, episodi indecorosi che si sono verificati e tanti altri evidenziati nella relazione stessa.

Quale dovrebbe essere, secondo il mio punto di vista, il percorso che questa Commissione deve compiere, se vuole seguire quei propositi reali di prevenzione, cui fa riferimento anche il procuratore della Repubblica di Roma? Egli afferma che le misure di prevenzione nella città di Roma non funzionano. Ebbene, noi abbiamo anche il compito di indirizzare politicamente gli atti del Governo e delle amministrazioni.

Invito pertanto la Commissione ed il Presidente a far sì che noi si diventi una Commissione d'inchiesta nei confronti delle amministrazioni locali, prendendo visione di tutte le delibere, in particolare di quelle concernenti la variante del piano regolatore, lo SDO, il Census, Roma Capitale e la metropolitana.

Già nel passato vi è stata una simile Commissione d'inchiesta. Nel 1901 la Real Commissione d'inchiesta, diretta da Saredo, condusse una analisi accurata e profonda nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli.

PRESIDENTE. Senza grandi risultati nella storia della città.

FLORINO. Nel leggere quei due volumi ho trovato la fotografia dell'attuale situazione della città di Napoli, a distanza di cento anni.

Quindi, se la nostra Commissione vuole avere una funzione propositiva, non può fermarsi a questa relazione, ma deve chiedere l'acquisizione di tutti gli atti della regione, del comune e della provincia, perchè in quegli enti si annida un enorme *business*, che comporterà un notevole balzo in avanti della delinquenza, così come si è verificato in altre regioni quando vi sono stati grossi finanziamenti, ad esempio per Napoli subito dopo il 1980. Lo ripeto e lo ripeterò fino alla noia: è sufficiente confrontare i dati statistici del 1979, del 1983 e degli anni

successivi per constatare come la delinquenza abbia compiuto un balzo in avanti.

Noi, se vogliamo combattere questa situazione, dobbiamo entrare nel vivo delle istituzioni. Una mano può anche fornircela colui che attualmente ricopre la carica di primo cittadino della città. Egli indica nel prefetto la figura che deve sovrintendere agli appalti.

Sapete dirmi, signor Presidente, onorevoli colleghi, per quale motivo lo fa? Non è convinto dell'operato degli assessori della giunta capitolina, per quanto si sta verificando? La proposta del sindaco, secondo la quale al prefetto deve essere demandato il compito di sovrintendere agli appalti, mi sembra non soltanto un invito rivolto a quest'ultimo, ma anche la preoccupazione profonda della dissoluzione morale di queste tre istituzioni a Roma.

Signor Presidente, il nostro compito è questo, se abbiamo a cuore le sorti di questa città, capitale d'Italia. Dobbiamo avanzare tale proposta e prima ancora di fare ciò renderci conto di quanto è avvenuto in queste tre istituzioni, verificare la discussione della variante sul piano regolatore, le delibere relative allo SDO, al Census, alla metropolitana e a Roma capitale.

Soltanto con un nostro intervento politico al di sopra delle parti, tesi nello sforzo di bloccare la delinquenza, possiamo fornire una risposta alla nazione, ma soprattutto a noi stessi che combattiamo su questa trincea l'avanzata della malavita.

VETERE. Signor Presidente, alcuni dei fatti avvenuti in questi ultimi giorni e in queste ultime ore mi incoraggiano nel fare due affermazioni che possono o non possono stare insieme. Insieme ai senatori Cabras, Calvi ed ai nostri collaboratori, mi sono in questi mesi impegnato fino in fondo, senza sottrarmi alla fatica, tant'è vero che nel mese di settembre ho fatto avere ai colleghi della Commissione un'ampia relazione che sentii il dovere di fare al comitato regionale del mio partito e che, salvo per alcune affermazioni giustificabili in un documento di partito, mi sento di mantenere in pieno.

Approfito anzi dell'occasione per dire che avendola inviata, tra gli altri (ne sono state fatte più di 500 copie) al Ministro dell'interno, ho ricevuto da quest'ultimo qualche giorno fa una lettera assai cordiale, nella quale egli commetteva però l'errore (che io gli ho spiegato essere tale) di ritenere che si trattasse della relazione della nostra Commissione. Ho detto che non si trattava della nostra relazione, ma di un lavoro che avevo consegnato ai membri della Commissione.

Lui mi rispose che, in ogni caso, quel lavoro era stato molto utile e che se ne erano serviti. Di questo sono soddisfatto.

Dico di più, proprio al fine di evitare equivoci: signor Presidente, ieri sera mi sono categoricamente rifiutato - ed oggi non è facile farlo - di concedere interviste o dichiarazioni a chicchessia, quando i giornalisti hanno avuto, non so come e dove, notizia della relazione, dichiarando che vi era una relazione definita da parte della Commissione. Ho spiegato loro che la Commissione si sarebbe riunita oggi, e che non avrei concesso interviste nè fatto dichiarazioni di alcun genere, perchè intendo arrivare ad una conclusione, e spero che ci si possa arrivare.

È bene però che su alcuni punti la chiarezza sia assoluta. Prendo atto - non ho difficoltà a dirlo, anzi mi fa piacere - che le ultime pagine della relazione - che credo di capire da quale penna sono uscite - sono più convincenti di alcune parti della relazione stessa.

Vorrei inoltre svolgere alcune considerazioni.

Il procuratore capo aggiunto del tribunale a Roma, che ha iniziato una collaborazione, così come il Presidente della Corte di appello ed altri, con alcuni giornali di grande tiratura, scriveva ieri quanto segue: «Le tangenti sui lavori pubblici o su qualunque altra spesa della pubblica amministrazione sono una realtà comune a tutte le società attuali. Gruppi parassitari, delinquenziali e politici prosperano sui flussi di denaro pubblico speculando sia sulla forza intimidatrice della violenza che su quella del favore e del ricatto politico». Egli prosegue: «Il controllo di legalità demandato al magistrato penale non è purtroppo idoneo a determinare una inversione di tendenza al fenomeno della illegalità, che è ormai diventato un fatto culturale diffuso». Poco prima aveva espresso una considerazione che rappresenta poi la conclusione del suo ragionamento: «Il controllo politico è infatti oggi il mezzo più valido per impedire o arginare i fenomeni di corruzione».

Tengo presente queste considerazioni. Stamattina mi sono recato prima dal prefetto e dal questore di Roma (che erano insieme perchè si doveva svolgere una riunione del comitato dell'ordine pubblico) con una delegazione del mio partito, parlamentari e consiglieri comunali, per le questioni relative al settore del commercio. Il prefetto di Roma ha dichiarato che il fenomeno delle tangenti e della corruzione è oggi un fenomeno generalizzato.

Mi sono recato, sempre stamane, ad Ostia, dove c'era lo sciopero dei commercianti: non vi era una sola saracinesca aperta; tutte le saracinesche di Ostia erano abbassate. Sono poi andato nel teatro dove si svolgeva la manifestazione perchè ho ritenuto che fosse mio dovere essere presente. Potete bene immaginare quello che ho ascoltato; non ho bisogno di riferirvelo.

Ieri sera è stato fatto un atto intimidatorio nei confronti di Pancino, noto per la questione dei 20 milioni e della licenza, con una bomba Molotov in coincidenza con il processo che comincerà oggi. Per fortuna non è successo niente.

Non voglio affermare che la situazione di Roma sia uguale a quella di altre città, perchè non è vero: l'ho scritto, lo dico, non è questo il punto. Vi è tuttavia una giusta preoccupazione da parte nostra perchè, anche se alcuni fenomeni si presentano oggi in modo ovattato, non sappiamo come si presenteranno domani, e, a parte questo, si tratta comunque di fenomeni che si iscrivono in un certo modo di agire, che riguarda la manovra sulla spesa pubblica.

Il Presidente ha fatto riferimento al fatturato della malavita. Ho chiesto al giudice che collabora con la nostra Commissione più volte una verifica di questo dato. Ebbene, tale verifica è stata fatta numerose volte, e il dato che si ricava è più o meno lo stesso. Se i dati sono veri, cari colleghi, il fatturato della malavita a Roma - mi riferisco tanto alla mafia quanto alla criminalità organizzata e all'affarismo a questa collegato - è un fatturato che complessivamente non è minore del bilancio del Comune di Roma: si tratta infatti di alcune migliaia di

miliardi. Alcune migliaia di miliardi che, se fossero disponibili ogni anno, consentirebbero in questa città un intervento che non sarebbe in grado di cambiare la situazione dall'oggi al domani - questo non si può e non si deve dire - ma, ripeto, si tratta di alcune migliaia di miliardi. Alcuni affermano che si arriva quasi a 10.000 miliardi; questo dato a me sembra una esagerazione, ma mettendo insieme i calcoli relativi al videogioco, alla diffusione della droga (la cifra di 70.000 unità, senatore Florino, probabilmente è esagerata, ma anche se fosse la metà, non sarebbe un fenomeno di piccole dimensioni) e calcolando ancora i dati dell'usura, quelli del totonero, e così via, si arriva a migliaia di miliardi, che sono il frutto di un'attività criminosa, e che poi hanno bisogno di essere reinvestiti per diventare moneta corrente, in qualche misura spendibile. Ciò avviene attraverso mille canali: nel settore immobiliare, in quello delle società finanziarie, e così via. Voi potete rilevare a quanto sia arrivato, nel centro della città, il costo a metro quadrato di alcuni appartamenti; vedete quanti negozi cambiano di mano con giri di miliardi: la situazione è assolutamente grave.

La relazione è frutto di un lavoro che non considero esaustivo, ma certamente è un lavoro utile: su questo non ho dubbi. Su alcuni punti però dobbiamo insistere con maggiore determinazione, mi sia consentito dirlo.

A causa dei numerosi impegni dell'ultimo periodo, e soprattutto degli ultimi giorni dedicati alla discussione dei documenti finanziari, poichè non sono riuscito a farlo prima, solo ieri ho scritto quegli emendamenti che mi sono permesso di sottoporre alla vostra cortesissima attenzione. Come dicevo, bisogna essere più netti perchè se il magistrato, nella sua funzione più responsabile a Roma, che è quella di procuratore capo, dice che la polizia giudiziaria a Roma non svolge indagini di sorta, nè sulla grande criminalità nè su quella minore, se il procuratore aggiunto (e assicuro, a chi non lo conoscesse, che è un uomo piuttosto tranquillo e sereno) arriva a fare le affermazioni che ha fatto, occorre precisare bene chi deve chiarire alcuni di questi passaggi.

Il magistrato dichiara che non è in grado; la polizia può arrivare fino ad un certo punto, ma non può certo portare al magistrato la prova «provata» di ogni fatto. Un sostituto procuratore una volta fece una affermazione, alla quale dovette reagire. Non ero allora nè sindaco, nè assessore e nè parlamentare; ero stato chiamato per contribuire a fornire chiarimenti su una questione; non avevo un ruolo diverso. Questo sostituto, che era uno dei migliori sostituti a Roma, mi disse che al Comune di Roma o si prende qualcuno «col sorcio in bocca» - come si dice in questa città - ossia, si coglie qualcuno in flagrante, oppure non c'è niente da fare. Per me è stato spontaneo rispondere: allora lei cosa ci sta a fare?

Mi è parso naturale chiedergli che cosa lui ci stesse a fare perchè, per trovare qualcuno in flagranza di reato, non c'è bisogno della magistratura, basta un maresciallo dei carabinieri. Chi deve farle queste cose? Il magistrato non può trovarsi di fronte a dei rapporti della polizia giudiziaria o della squadra mobile in cui si dicono determinate cose e poi non si riesce ad andare avanti. Che idea ci si deve fare? Io non voglio fare nomi, perchè è sempre fastidioso, ma questa è la conclusione di una sentenza con cui si archivia un certo provvedimento. A un

certo punto, al penultimo paragrafo prima dell'archiviazione, il magistrato, il pubblico ministero in questo caso (e poi anche il giudice istruttore finisce per arrivare alla stessa conclusione) sente il bisogno di dire: "Dalla compiuta attività istruttoria emerge con sicurezza che un incontro c'è stato tra Pasquale, Nicola e Filippo - per soprassedere sui nomi, che non ci interessano in questa sede -. Si è verificato nell'estate del 1984 presso lo studio di un tale - potete immaginare di chi si tratti - ma poichè alla fine la questione aveva una rilevanza relativa rispetto al procedimento, siccome cioè stavamo parlando di un'altra cosa, archiviamo tutto e tutto finisce lì. Non si possono accettare queste cose, non è possibile; il magistrato non riesce ad andare avanti, le indagini giudiziarie, per lo meno per quanto riguarda la polizia giudiziaria, non si fanno, i controlli patrimoniali non vengono fatti, su certi punti dobbiamo essere netti.

Questa mattina ho avanzato una richiesta al Prefetto di Roma, che mi sento di riavanzare qui; una parte delle cose che avvengono in questa nostra città, come in tutto il Paese, nella pubblica amministrazione, sono conseguenza della mancata applicazione totale della legge n. 241. Questa applicazione non esiste; è una legge che consentirebbe nella procedura una maggiore certezza del momento in cui si fa la domanda, della persona che ne è responsabile e del tempo entro cui la risposta deve essere data. Questa responsabilità non c'è. Io mi sono sentito di dire al Prefetto che sarebbe il caso che si richiamino le amministrazioni a questo e se le amministrazioni non rispondono o fanno orecchio da mercante, benissimo, allora non è vero che i consigli comunali o provinciali, e le altre amministrazioni debbano essere sciolti perchè c'è la penetrazione mafiosa; devono essere sciolti anche quando non fanno le cose che devono fare. C'è una legge dello Stato che non viene applicata. Se fosse applicata, tutta una serie di fatti che a Roma si sono sviluppati non si verificherebbero.

Gli emendamenti che io propongo in pratica riguardano questo, ma ce n'è uno su cui voglio essere esplicito, per chiarezza. Ho proposto la sostituzione per intero di due pagine, di cui non ho capito l'utilità, non la capivo ieri e non la capisco nemmeno oggi, proprio nel momento in cui si chiama in causa il sindaco di questa città. Io non voglio accusare alcuno di niente, ma non si può riferire all'amministrazione senza in qualche modo tenere conto di quello che sta succedendo in queste ore, in questi giorni e quello che è successo in questa amministrazione. Non è possibile; ci sono delle denunce che sono state fatte, proposte di procedere sul piano giudiziario; non voglio fare riferimento esplicito a questo, ma che ci debba essere una formulazione la quale sia più accettabile sul piano logico in rapporto a quello che sta succedendo in questo momento in questa città a me pare indispensabile. È la formulazione che io propongo in due paginette; è una formulazione rispettosa di tutti, ma anche di chi sta parlando. Io do conto di una serie di cose, questo sì, ma bisogna esprimersi in modo diverso, altrimenti si arriva a una situazione in cui non si può dare torto a Fiorino: tra un modo di esprimersi e un modo di concludere finisce per esserci una discrasia che non è possibile non segnalare. Si può sapere perchè in questa capitale della Repubblica ci sia uno sciopero del personale di una ripartizione, la quale si difende verso una certa accusa che era stata

fatta, dicendo: le carte sono andate per ordine dell'assessore alla sua segreteria, e quelle carte poi non si sono trovate. Quando il Segretario generale del Comune dice che questo è avvenuto, non chiedo la condanna di nessuno, ma nemmeno la lode di nessuno. C'è una separazione tra l'attività politica e l'amministrazione che deve andare avanti, ma se la legge n. 241 non va avanti, se la legge n. 142 da questo punto di vista non va avanti, noi finiamo per fare una critica giusta - io mi sento di farla - al modo in cui la magistratura procede o non procede, o al modo in cui la polizia può arrivare a certi risultati, ma non può arrivare ad altri, ma nel contempo altri nell'amministrazione locale e regionale vanno richiamati ai propri doveri.

Lo abbiamo sentito proprio qui dentro, quando praticamente è stata riproposta la questione della presenza a Roma della mafia dei colletti bianchi, in rapporto a chi diceva che Roma è diversa. La Questura ha risposto che Roma è diversa, ma che cosa è stato fatto? Questa è una domanda che non possiamo non fare alla Procura e a quant'altri: a che conclusione arrivate? Quali sono i segnali che voi date? Noi dobbiamo dare dei segnali che riguardano le norme della trasparenza, quelle sugli appalti, eccetera. Abbiamo fatto come Commissione un grande lavoro in questa direzione, ma gli altri che fanno? In che modo danno chiarimenti? Ho detto queste cose perchè ad alcune precisazioni ritengo di non potere rinunciare. Dico di più, e concludo. Noi affronteremo - personalmente lo dovrò fare domani mattina nella Commissione di merito - tutta la questione della DIA da una parte e della Superprocura dall'altra. Si può non essere d'accordo su un certo tracciato, si può anche dissentire su certe formulazioni, ma io non mi sento di dissentire sugli obiettivi dichiarati, perchè gli obiettivi dichiarati sono obiettivi sui quali convengo. Questo significa che c'è l'esigenza e nell'ambito dell'ordine giudiziario, e nell'ambito delle Forze che contrastano la criminalità organizzata, di una diversa capacità di intervento. E allora noi dobbiamo fare una relazione che dia l'allarme, come lo sta dando, non confonda ciò che confuso non deve essere, ma sia chiara sul fatto che ognuno deve fare la sua parte: la deve fare il magistrato, la deve fare la polizia, la deve fare la pubblica amministrazione, perchè i fatti ci sono. Altrimenti sarebbe indispensabile avanzare alcune considerazioni - e ne avrei un'infinità da avanzare - ma questo mi interessa relativamente; già ce ne sono diverse nella relazione e non ritengo indispensabile andare avanti. Questo è lo scopo degli emendamenti che mi sono permesso di presentare, che sono emendamenti esplicativi, non sono il rovesciamento di una linea come quella che è nelle ultime pagine della relazione, ma sono una maggiore precisazione di alcune altre parti.

Mi permetto di dare inoltre il testo di una interrogazione su Fondi. Nei giorni scorsi vi è stata una precisazione su alcune questioni che riguardano quella cittadina, e siccome noi vi facciamo riferimento, forse è opportuno che alcune cose siano riviste e ci sia una maggiore aderenza con quello che concretamente sta avvenendo. Ricordiamo infine che noi abbiamo cominciato questo lavoro, perchè alcuni di noi hanno chiesto che si costituisse un gruppo per affrontare i problemi della realtà romana e questo gruppo è stato costituito, questo gruppo ha

lavorato. E abbiamo dato, un anno fa, un certo avvertimento: badate che le cose ci sono.

Ebbene, io non posso far finta di non aver sentito il coro unanime che si è levato, a seguito delle nostre dichiarazioni, da parte di coloro che dirigono l'amministrazione locale e regionale, i quali hanno sostenuto con pervicacia che a Roma la mafia non esiste. Qualcuno, dunque, dovrebbe rendere conto di come si possano fare affermazioni così semplicistiche, nel momento in cui i commercianti della città abbassano le saracinesche per dimostrare che invece - secondo loro - la mafia esiste e le estorsioni sono una realtà.

In conclusione - ripeto - non voglio fare rilievi pesanti, ma non sono neanche disponibile a tessere le lodi di alcuno.

CABRAS. Signor Presidente, io credo che con questa relazione abbiamo fornito un contributo di chiarezza anche rispetto alla domanda che ha concluso l'intervento del senatore Vetere, che non è tanto quella relativa all'esistenza o meno della mafia a Roma, quanto piuttosto ai connotati e alle diversità che la sua presenza assume, come ha indicato l'introduzione del presidente Chiaromonte.

Ebbene, la diversità è data dal fatto che qui ci troviamo di fronte a manifestazioni, presenze ed interessi di evidente e notevole spessore mafioso che riguardano, però, un modo di essere completamente differente della mafia. A Roma, infatti, vi è una mafia metropolitana che utilizza lo spazio, la funzione e il ruolo della capitale, nonché la possibilità di comunicazioni nazionali e internazionali per esercitare un suo particolare tipo di attività. La mafia romana non è quella che ammazza, che ha un radicamento territoriale, che vede le cosche e i *clan* insediati nei quartieri e questa è una differenza; tuttavia ciò non toglie che la misura e la qualità del nostro allarme non siano turbate da impulsi di riduzionismo, nè di autogratificazione. Io non voglio quindi introdurre elementi consolatori, nel senso di dire che, poichè abbiamo una mafia che, in genere, non ammazza come a Palermo, a Reggio Calabria, a Napoli o in parti del territorio pugliese, possiamo ritenerci fortunati; non è questo sicuramente l'approccio della relazione nè è la mia convinzione personale. Si tratta di una mafia estremamente pericolosa perchè utilizza la sede, il ruolo, le opportunità di una grande metropoli per praticare affari, per intrattenere relazioni, per investire. Una mafia che ricicla denaro sporco e che fa investimenti nelle attività produttive e nel terziario, nella maniera massiccia che qui è descritta, non rappresenta, quindi, un pericolo minore e non risponde ad una visione o ad un'ottica minimalista, bensì ad un'analisi seria e rigorosa del fenomeno per quello che è. In caso contrario, infatti, incorreremmo nella tentazione permanente di ritenere che tutto sia mafia nello stesso modo, con gli stessi connotati, con le stesse apparenze per cui, alla fine, la mafia diventa un qualcosa di estremamente inconsistente; per attribuire un tasso di mafiosità sempre uguale, si rischia poi di non intercettarla e di non contrastarla efficacemente.

Personalmente - lo sapete - sono dell'opinione che la mafia sia un fenomeno nazionale che, seppur ha radicamento e trova consenso soprattutto in certe regioni del Sud, si espande in tutto il territorio nazionale e che, per la parte alta delle sue attività finanziarie, economi-

che e di riciclaggio del denaro sporco, necessita di uno spazio e di un respiro che non può avere nelle città piccole, grandi e medie del Mezzogiorno. Essa, pertanto, ha bisogno di Roma, di Milano, di varcare i confini nazionali e di seguire i percorsi delle Borse, delle grandi finanziarie, dei fondi immobiliari, delle grandi e sofisticate operazioni di riciclaggio.

Ecco perchè abbiamo indicato nella relazione una mafia particolarmente insidiosa e pericolosa, quella cioè che chiamiamo la mafia dei colletti bianchi. Lo stesso ragionier Calò, che per alcuni anni si è insediato a Roma, in nome della « Cupola », dimostrando anche - con buona pace sempre del dottor Carnevale - il carattere organizzato e associato della mafia, il che implica quindi anche una comunanza di strategie, di interessi e di utilizzazione delle risorse, non è che potesse trattare operazioni di riciclaggio, investimenti produttivi, acquisti nel settore del terziario col solo diploma preso alle scuole serali di Partinico. Io penso che avesse bisogno di consulenze e questa è la parte che manca non solo a livello di indagini delle Forze dell'ordine, ma anche e soprattutto a livello di indagini della magistratura. Quello delle competenze e delle consulenze è il vero livello che sfugge, ma che sicuramente esiste, date le caratteristiche della mafia che abbiamo indicato nella relazione. E questo mi pare venga descritto in maniera molto precisa all'interno del documento. Noi forniamo un contributo alla conoscenza, certo utilizzando il patrimonio di esperienze e di acquisizione di indagini compiute dalle Forze dell'ordine e nel corso di alcuni procedimenti giudiziari, vale per tutti il fenomeno del riciclaggio e utilizzo degli assegni, che è stato fotografato e analizzato con grande precisione ed efficacia dalla procura presso la pretura. Questo è un metodo che nella relazione viene descritto e che, in qualche modo, fornisce informazioni molto nuove; infatti, girando per l'Italia, fino ad ora, non l'avevamo mai sentito indicare con tanta precisione, nè tantomeno approdare a livello di indagine e di procedimento giudiziario, questo tipo di riciclaggio.

Vi è poi un altro elemento che ritengo sia di estrema importanza: Roma è stata un crocevia tra mafia, criminalità comune e grandi faccendieri nazionali. Non a caso, nelle pagine della relazione, vengono fatti nomi « eccellenti », quale quello di Carboni o dello stesso Gelli, e non per dietrologia, ma perchè risultano da atti acquisiti in procedimenti giudiziari che abbiamo potuto leggere da intercettazioni telefoniche compiute in relazione ad indagini richieste dal magistrato su vicende che hanno dimostrato la collusione tra la mafia, la criminalità organizzata ed anche frange dell'eversione nera. Abbatino e Abbruciati, che risultano implicati anche in vicende di cosiddetta eversione, nonchè nel tentato delitto di Rosone, direttore generale del Banco Ambrosiano, sono personaggi di estrema destra però collusi, conniventi con la malavita organizzata ed anche con la mafia, all'interno della quale operavano, e probabilmente anche la copertura pseudoideologica o politica serviva come alibi o era una delle dimostrazioni della spregiudicatezza e dei mille volti che la mafia e la criminalità organizzata assumono. Credo che questo sia un fatto importante perchè nel settore della eversione, delle cospirazioni politico-affaristiche non c'è dubbio che poi tutto si tiene e certi personaggi si incontrano. A me fa

piacere che questa relazione esca all'indomani di una decisione che considero coraggiosa, presa dalla magistratura romana, che ha rinviato a giudizio Gelli, Ortolani e alcuni responsabili dei Servizi di sicurezza cosiddetti devianti in ordine alla vicenda della P2, confermando quindi la bontà delle analisi e del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare diretta dalla collega Tina Anselmi. A mio avviso questa coincidenza dimostra come sia sempre di grande utilità alle nostre istituzioni non dimenticare e non rimuovere i tentativi torbidi che nel passato sono stati operati da centri occulti economici e finanziari, con collusioni politiche e istituzionali, perchè tutto questo fa parte della politica di ordine democratico del paese e della migliore convivenza civile.

A me sembrano quindi rilevanti il contributo e la qualità della denuncia politica. Francamente, vorrei dire al collega Florino che non vedo contraddizioni tra la prima parte della relazione e le conclusioni a meno che, ogni volta che si parli di mafia, non si sia obbligati a dire che c'è un modulo ripetitivo che bisogna adottare; anche a proposito di Roma non mi trova d'accordo. È una realtà che a Roma - già nel sud del Lazio è diverso - non ci sono infiltrazioni a livello politico-istituzionale. Non è che con questo si faccia uno sconto alle forze politiche che governano la città: lo dico con grande franchezza. Non ho ascoltato dai rappresentanti delle opposizioni, dai gruppi più radicali della minoranza, sia del Consiglio regionale che del consiglio comunale di Roma, accenti del genere. Una cosa è la corruzione o il degrado politico-amministrativo; ma cosa diversa è parlare di tentativi di pressione, di influenza, di infiltrazione che pure abbiamo visto in altre città del Sud ed anche del Nord. A Roma questo non si è ancora verificato.

Come ho detto anche nell'intervista al telegiornale, quando dico «ancora» intendo dire «finora». Ritengo infatti che l'allarme, la vigilanza, la prevenzione debbano essere raddoppiate; una mafia che ha acquistato tanta potenza e tanta forza economica e finanziaria rischia non soltanto di inquinare la vita produttiva e comunitaria di questa città e di questa regione, ma anche di premere sulle forze del potere politico ed amministrativo; questa seconda mossa è soltanto rinviata.

FLORINO. Questa è la sua opinione.

CABRAS. Anche parlare di infiltrazioni già avvenute è solo la sua opinione, ma non è suffragata da alcuna dichiarazione di forze politiche, culturali e sociali. Abbiamo sentito tutti: dai sindacati, alle forze politiche, all'Istituto nazionale di urbanistica. Il discorso secondo cui, siccome la mafia è potente, ci deve essere un grande vecchio in qualche partito, è tutto da dimostrare. I grandi vecchi non esistono, esistono i grandi traffici, e le dichiarazioni come queste servono solo a rafforzare i giochi segreti e coperti delle mafie di ogni colore.

FLORINO. Lucari allora cosa rappresenta?

CABRAS. Senatore Florino, non tollero di essere interrotto perchè io non lo faccio. Non c'è l'infiltrazione di cui lei parla...

PRESIDENTE. Questa è l'opinione del senatore Cabras e la mia, che sono riportate nella relazione. La sua può essere diversa e poi vedremo se sarà il caso di modificare la relazione.

CABRAS. Questa è l'opinione che però abbiamo tratto da un'indagine - ripeto - seria e soprattutto documentata. Nel rapporto tra mafia e politica e nelle relative collusioni l'importante è documentare.

Gli episodi che io definisco di ordinaria corruzione - e nell'«ordinario» c'è molta polemica e molta amarezza - sono cosa diversa dalla mafia. Nella relazione sottolineiamo questo fenomeno in due passaggi; anche il collega Vetere l'ha sottolineato e, se necessario, si può rendere questa parte ancora più chiara ed esplicita. In questo senso concordo con le indicazioni contenute in alcuni degli emendamenti presentati dal senatore Vetere. Siamo estremamente preoccupati per il livello di corruzione amministrativa che si rileva da episodi verificatisi sia nell'ufficio delle imposte dirette, che negli uffici comunali, nelle circoscrizioni o nelle unità sanitarie locali, fino a quest'ultimo gravissimo episodio su cui si è aperta un'indagine della magistratura, che riguarda un assessore della regione Lazio.

Non c'è dubbio che il complesso di questi fatti sia di estrema gravità ed io non li considero estranei ad un'azione di prevenzione nei confronti di qualsiasi futura infiltrazione della criminalità organizzata. Un tessuto politico-istituzionale che sia permeabile alla corruzione ed all'affarismo, più o meno grandi che siano, rischia di essere permeabile a qualsiasi più agguerrita infiltrazione della criminalità organizzata. Questa è una condizione di debolezza delle istituzioni nel loro insieme e riteniamo tale aspetto molto allarmante; ma ciò non può essere omologato all'infiltrazione, alla presenza o addirittura - come è stato detto molto incautamente - alla collusione di vertici politici con vertici mafiosi. Questa è la verità! A mio avviso occorre dare una risposta che non può che essere innanzi tutto politica. Non credo che di fronte ad una richiesta di trasparenza, di rinnovamento della politica, di riforma delle istituzioni, si possa affidare alla polizia, alla Guardia di finanza o alla magistratura la risposta da dare: questa deve essere affidata innanzi tutto alla politica e su tale recupero la Commissione deve operare. Facciamo bene, per esempio, a dire che a Roma latitano le indagini patrimoniali o che, rispetto ad alcuni indagini di polizia, la risposta della magistratura è stata esitante e qualche volta addirittura inesistente. Anche rispetto alle attività ed agli intrecci che sono esistiti in un certo periodo a Roma, nell'arco di un decennio, tra mafia e criminalità comune, tra grandi faccendieri e forze eversive, le risultanze delle inchieste giudiziarie e l'approccio finale - considerato anche l'intervento della Corte di cassazione su alcuni deliberati processuali - non hanno contribuito molto a definire una compiuta azione di contrasto delle istituzioni. Ma quando diciamo questo - e facciamo il nostro dovere - non possiamo dimenticare che la risposta deve essere essenzialmente politica. Tale è la denuncia che qui viene avanzata anche dal collega Vetere; tale è il problema della necessità che le leggi nn. 241 e 142 del 1990 vengano applicate per una procedura trasparente dei procedimenti e degli atti amministrativi, che devono essere sottoposti al controllo, alla conoscenza, alla pubblicità: ad un contatto quindi tra amministrazione e cittadini che non lasci spazio ad aree di privilegio, di clientelismo o di favoritismo di qualsiasi genere.

Questo non si verifica, questo merita una grande battaglia politica, certo una battaglia culturale e ideale, ma anche l'adozione di misure

concrete. Con il codice di autoregolamentazione antimafia abbiamo dato un segnale che i partiti hanno raccolto in modo contraddittorio, ma sono d'accordo che occorre continuare su questa strada.

L'altro aspetto riguarda l'applicazione integrale della legge n. 142 di riforma delle autonomie locali, che è una legge essenziale e che ha fatto fare grandi passi in avanti al sistema delle autonomie, con una limitazione dovuta al fatto che ancora dovremo porre mano alla riforma regionale; però nel sistema delle autonomie locali ha introdotto, oltre a strutture, criteri, regole nuove e garanti di una migliore governabilità degli enti locali, anche il principio della separazione tra indirizzo politico, amministrazione e gestione. Questa separazione è disattesa non solo a Roma e nel Lazio ma in generale, non è ancora entrata nella prassi, nel metodo e nel costume degli enti locali.

Partendo da queste considerazioni su Roma e il Lazio, questa è una battaglia politica che dobbiamo compiere perchè rende possibile qualsiasi azione di mobilitazione e di contrasto.

Credo che questa nostra indagine abbia già ottenuto un qualche risultato. Dopo tanti anni sono state prese le prime misure di confisca dei beni, nonostante lo scetticismo oggetto di una disputa molto civile e cordiale tra noi ed i magistrati nell'audizione che vi è stata in quest'aula con la procura della Repubblica di Roma e la procura circondariale. I magistrati romani ritenevano che le misure preventive, fondandosi non sulle prove ma sugli indizi, contraddicessero la cultura politica di fondo che presiede al procedimento giudiziario. Questo è vero, ma se abbiamo introdotto misure che si basano sugli indizi, sul tenore di vita, sugli accertamenti patrimoniali, l'abbiamo fatto perchè intendevamo e intendiamo porre un'intercapedine, un freno e una remora alle attività malavitose colpendole nell'uso di beni che si presumono illegalmente acquisiti. Se avessimo le prove della mafiosità dei reati in relazione al delitto di associazione di stampo mafioso, commessi da Tizio o Caio, invocheremmo non misure preventive, ma di detenzione, processi, condanne ed effettivo sconto delle pene erogate dal tribunale.

Invece, siamo in una fase del tutto preliminare, difendiamo l'utilità e la bontà delle misure preliminari con riferimento esclusivo alle misure di accertamento patrimoniale e di confisca dei beni. Il resto - lo ha detto anche il senatore Cappuzzo - come il soggiorno obbligato, non ha più ragion d'essere nella società moderna.

ALAGNA. Lo abbiamo detto in tanti. Ci conforta la legge.

CABRAS. Mi riferivo al senatore Cappuzzo perchè prima aveva sollevato il problema, però so che è cosa che diciamo da tanto tempo.

Se qualcosa si è mosso, forse abbiamo contribuito anche noi accendendo i fari della pubblica opinione sulle vicende della presenza della mafia a Roma e nel Lazio. Qui c'è una mafia non meno pericolosa che in altre manifestazioni che si riscontrano in Italia, ma che ha sicuramente delle caratteristiche diverse. Questo comporta una mobilitazione eccezionale dei pubblici poteri e delle forze politiche, sociali, produttive e culturali che deve riguardare la mafia che esiste e non quella che è rappresentata nelle dietrologie o, peggio ancora, in

improvvisazioni che non giovano al comune intento di contrastare una criminalità sempre più aggressiva.

CAPPUZZO. Quella in discussione è una buona relazione, ricca di dati e completa. Se dovessi svolgere delle osservazioni mi richiamerei a quanto hanno detto i senatori Vetere, Florino e Cabras che hanno evidenziato una parte del complesso della verità.

Prendo lo spunto, invece, da notizie apparse ieri sulla stampa sulla sicurezza della città nel contesto mondiale, che affermano che Roma sarebbe una città sicura. Mi pongo una domanda di carattere politico: quale è il metro che serve a definire la sicurezza di una città? Se è dato da talune fattispecie criminali (omicidi, rapine, furti), estendendo questo tipo di indagine a città notoriamente a rischio o a super-rischio, come Palermo o Napoli, può darsi anche qualche città della Puglia, Reggio Calabria e altre, probabilmente otterremmo qualcosa di rassicurante; ma invero sicuri non ci sentiamo. Quindi i parametri che dobbiamo considerare per definire la sicurezza delle nostre città non sono quelli consueti, gli omicidi, le rapine e i furti, c'è qualcosa d'altro che a Roma si respira. Probabilmente tocca tutto quell'ambito di attività che portano allo sfilacciamento della società; viviamo in un contesto sociale completamente sfilacciato con una corruzione che ha raggiunto punti e limiti intollerabili nella moderna vita delle democrazie.

Sommando questo sfilacciamento sociale allo sfilacciamento fisico del degrado delle nostre città, abbiamo la sensazione di non poterci più vivere. Una Commissione che ha gravidanza politica non può fare filosofia sul fatto se si tratti di mafia oppure no, il cittadino vuole sicurezza contro lo scippo come contro l'estorsione. Se il metro della sicurezza in relazione alla mafia è proprio il controllo del territorio attraverso le estorsioni, torno al mio chiodo fisso, che cioè siamo diversi rispetto a queste altre città europee, perchè esiste un fenomeno che, come ricordava il senatore Vetere, porta la cittadina di Ostia a riscontrare la chiusura delle saracinesche da parte di tutti i commercianti.

C'è qualcosa che non consideriamo e finchè ci atteggiamo a sostenitori di tesi che portano alle «cupole», a verificare commerci di droga che conducono alla Bolivia e alla Colombia, finchè parliamo solo del riciclaggio, non andiamo alle radici del grande male che sono di due specie: una di carattere politico-amministrativo e cioè la grande corruzione; l'altra, questa appropriazione del territorio che è attività organizzata, perchè nessuno degli estortori pesta i piedi all'altro e questo costituisce un fatto organizzativo molto importante.

Questa valutazione che si evince dall'articolo giornalistico è altamente fuorviante e dovremmo porre l'accento su questa insicurezza diffusa del cittadino.

Quanto è contenuto nella relazione lo condivido perfettamente, con l'aggiunta di qualche considerazione espressa dai senatori Florino e Vetere, ma se, come Commissione, che deve avere questa visione politica al fine di promuovere le iniziative, dovessimo polarizzare l'attenzione delle Forze dell'ordine e della magistratura su quanto caratterizza il nostro modo di essere cittadini italiani rispetto a quelli

della Gran Bretagna e della Danimarca, dovremmo dire che l'attività visibile di questo tipo è inferiore, però c'è dell'altro che veramente ci penalizza.

Roma secondo me ne offre uno spaccato; quindi, se ci riaffacciamo al prospetto presentato dalla stampa, viviamo in una delle città più sicure del mondo; ma non è vero, signor Presidente. Non mi sento di affermare che Roma è più sicura di Vienna, in cui ho risieduto per ben tre anni fino a quattro anni fa. Non mi sento di essere più sicuro qui che a Copenhagen; lì ci saranno più rapine, ma c'è un tessuto sociale che regge diversamente.

Così la nostra indagine diventa qualcosa di veramente importante se riesce a capire dove si trova il punto debole di un sistema che non dà ai cittadini la sensazione della sicurezza. Sono mafiosi il sistema, l'amministrazione, il burocrate che non sbriga le pratiche, fino ad arrivare al controllo degli arricchimenti illeciti che rappresenta la chiave di volta per moralizzare questo paese. Mi riferisco agli arricchimenti appariscenti, non giustificati dall'attività produttiva che viene svolta, di qualsiasi origine essi siano; che poi siano formalmente leciti o illeciti non rileva.

Occorre insistere su questo filone altrimenti ci perdiamo in una casistica che vede contrapporsi le famiglie e i *clan*. Al riguardo, lasciamo stare la 'ndrangheta e la camorra, perchè altrimenti creiamo solo confusione, visto che la mafia è completamente diversa dalle altre due forme di malavita organizzata. Se vogliamo effettivamente dare un segnale importante, operativo e legislativo, dobbiamo individuare gli aspetti deboli di questo sistema. Ho voluto fare questi esempi perchè proprio la situazione di Roma sembrava la più adeguata da verificare, a seguito della pubblicazione apparsa ieri sulla stampa quotidiana. Ci sarebbe da compiacersi: figuratevi, abbiamo 28 omicidi contro i 1.095 di New York, 60 rapine contro le 1.267 di New York. Sono incredibili anche gli sbalzi percentuali. E allora perchè sentiamo di non essere sicuri? C'è qualcosa del male italiano che è diverso dal male degli altri paesi? Dovremmo individuare i motivi dell'insicurezza che non si basa su questi reati, ma su qualcosa di più, su un contesto sociale diverso.

Alla fine della legislatura, a conclusione dei nostri lavori, dovremmo riflettere approfonditamente su tale aspetto, perchè altrimenti si susseguiranno le Commissioni antimafia che ripeteranno sempre gli stessi *slogan*. Il problema sta nella diversità dell'Italia che non è data dalla mafia, ma da un sistema mafioso di costume e di diversa attività criminale diffusa. Roma ne è l'esempio classico.

Sono convinto - e in ciò concordo con il collega Cabras - che la situazione sia ancora controllabile, però bisogna intervenire rapidamente perchè i flussi di denaro che si stanno creando e che aumenteranno ancora di più in futuro porteranno ad un maggiore interesse della criminalità proveniente dalle altre regioni. Pertanto o si interviene in tempo oppure si rischia di essere travolti. Non dimentichiamo che siamo in presenza di una corruzione le cui punte di *iceberg* sono nei fenomeni di malcostume che vengono appena scalfiti. C'è dell'altro, molto altro, soprattutto una attività estorsiva molto preoccupante.

TRIPODI. Sono d'accordo con coloro che hanno giudicato questa bozza di relazione una buona base di discussione, anche se merita alcuni arricchimenti e alcune precisazioni. Del resto sono stati già presentati alcuni emendamenti, ad esempio dal collega Vetere, il quale ha avanzato proposte molto precise ed indicative.

Si dice che a Roma esistono rischi e pericoli perchè la mafia è presente. Ne sono convinto, però occorre distinguere: a Roma non ci troviamo di fronte ad una situazione di eccezionale gravità sul piano operativo della mafia, come accade in altre zone del paese. In questa città esistono altri nodi che naturalmente hanno un'importanza maggiore, ed è su questo che occorre approfondire la relazione che si andrà a votare.

Roma è un punto centrale di decisione e di potere, elementi che possono aiutare la mafia dovunque. Mi riferisco ai Ministeri (centri di spesa nazionale), agli enti pubblici (ENEL, SIP, ANAS), alle aziende a partecipazione statale, ad alcune sedi istituzionali; come la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato, senza tralasciare naturalmente le banche. A tutto ciò si collega il problema del riciclaggio del denaro ed è questo un ulteriore elemento da approfondire.

In questa relazione dovrebbe essere maggiormente messo in risalto il collegamento tra mafia e pubblica amministrazione, uno degli aspetti che la nostra Commissione affronta abitualmente. Infatti la mafia è riuscita ad entrare nei Ministeri, centri in cui vengono erogati i finanziamenti, negli enti di gestione, dove si spende il denaro, addirittura nelle stesse strutture gestionali dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Recentemente, ad esempio, abbiamo ricevuto una nota sulle vicende della diga del Metauro, in cui veniva segnalata la possibilità di incriminazione di funzionari della stessa Agenzia per il Mezzogiorno.

Se l'ENEL commette irregolarità negli appalti, se la SIP (come del resto l'ENEL) affida ad Alvaro, noto mafioso, gli appalti per la realizzazione di alcune opere in questa zona, se l'ANAS - su decisione dello stesso ministro Prandini - continua ad affidare appalti a trattativa privata per decine e decine di miliardi per ogni lotto, dobbiamo pure fare qualcosa.

Tutto ciò cosa dimostra? Che è presente un nesso tra mafia, centri di potere, pubblica amministrazione e, quindi, ci sono dei collegamenti con il potere politico. Si tratta non soltanto di un problema che potrà inquinare le istituzioni ed allargare la pericolosità della mafia nella capitale, ma si tratta anche di uno strumento di aiuto all'espansione ed al rafforzamento della mafia in tutta l'Italia.

L'altra questione concerne le vicende di corruzione, quale ad esempio quella dell'assessore Lucari. Questo però è soltanto un caso, giacchè a Roma si sono verificati altri episodi di corruzione politica. Allora quando si verificano tali episodi non voglio dire che immediatamente sorga un rapporto con le organizzazioni mafiose, tuttavia essi rappresentano uno stimolo a quest'ultimo, giacchè se i pubblici amministratori sono corrotti la mafia vuole anch'essa la propria parte.

A Roma, inoltre, viene decisa con lottizzazioni la distribuzione di molti finanziamenti delle famose leggi speciali. Tale fatto certamente non è corretto da un punto di vista legale e non c'è dubbio che in tale

processo si inseriscono anche le organizzazioni mafiose, che devono avere la loro parte.

Ritengo, pertanto, che nel documento si debba mettere in risalto tale aspetto. Questa presenza va richiamata con forza, poichè costituisce il punto nodale del discorso che noi stiamo facendo su quanto avviene nel paese circa la crescita della delinquenza organizzata.

Oltre alla necessità di inserire nel documento questa parte, ritengo se ne debba contemplare un'altra. Mi riferisco alla questione del ruolo delle forze di polizia. A Roma vi sono 27.000 unità appartenenti alle forze dell'ordine, circa un'unità ogni 90 abitanti. Ritengo che su questo aspetto dobbiamo esprimere un giudizio circa l'azione di contrasto delle forze di polizia per quanto concerne la criminalità comune e la criminalità diffusa.

Ulteriore aspetto da indicare, come rilevato da altri, tra le proposte è quello relativo alle iniziative e all'impegno nella direzione delle indagini patrimoniali, che deve interessare particolarmente Roma.

Vi è poi il problema del trasferimento di mafiosi nella capitale. Ricordo, ad esempio, l'arresto di noti mafiosi, alcuni anni fa, al ristorante «Il fungo». Dobbiamo quindi prestare la dovuta attenzione al trasferimento di questi personaggi mafiosi a Roma, da dove dirigono i loro loschi affari.

Desidero infine trattare un ultimo aspetto. A pagina 33 della relazione è contenuto un passo concernente l'immigrazione, nella zona di Gaeta. Si afferma che nella località Campoverde «Dei 32.500 abitanti registrati nell'anagrafe, almeno il 50 per cento sono originari dell'Italia meridionale». Dicendo questo sembra quasi che si voglia intendere che la presenza della criminalità in quella zona avviene attraverso l'immigrazione di cittadini che provengono da altre zone. Tale affermazione penalizza in modo indiscriminato queste persone e chiedo, pertanto, che venga cancellata. Altro fatto negativo è costituito dalle affermazioni che in questi giorni vengono fatte circa il sequestro di una ragazza avvenuto nella zona di Brescia, che è certamente fatto indegno ed ignobile. Tuttavia non si fa che parlare di Gioiosa Jonica, senza sapere se la cosa corrisponda a verità.

Per tornare a quanto scritto nella relazione, può anche darsi che nel 50 per cento di abitanti originari dell'Italia meridionale non vi sia alcun delinquente. Chiedo, pertanto, l'eliminazione di questa frase, che non fa che introdurre un elemento odioso di razzismo, di discriminazione verso le popolazioni meridionali. Nel Mezzogiorno ci sono è vero le cosche mafiose, ma si tratta di qualche migliaio di persone su milioni di abitanti.

Già avevamo sottolineato tale aspetto in occasione della prima relazione su Milano, in cui si era tentato di inserire un passaggio di questo tipo che poi è stato modificato, peraltro piuttosto male.

PRESIDENTE. Quella frase fu eliminata su mia proposta.

TRIPODI . Quella parte è stata modificata.

PRESIDENTE. No, senatore Tripodi, è stato eliminato del tutto, nella relazione su Milano, il riferimento ai meridionali che si trovavano lì.

TRIPODI. Fatte alcune osservazioni, e riconoscendo giuste altre considerazioni svolte dai colleghi, ritengo in ogni caso che il documento vada rivisto alla luce di questo dibattito che è stato a mio avviso produttivo, molto responsabile e che soprattutto ha contribuito a dare un giudizio più corrispondente alla situazione di Roma.

CALVI. Signor Presidente, probabilmente la relazione al nostro esame avrebbe meritato una maggiore attenzione da parte della Commissione, non solo per l'importanza di Roma nel Lazio, quale capoluogo, ma soprattutto per il ruolo che Roma ha come capitale d'Italia. Vi è stato invece uno scarso interesse da parte dei membri della Commissione su questa monumentale relazione, che è importante non solo per quello che afferma, per giudizi puntuali che contiene, per l'esame preoccupato del malessere che investe Roma e il Lazio, ma soprattutto per le implicazioni e le conseguenze che essa potrà avere nei prossimi anni. Si tratta infatti della prima ponderosa relazione che ci offre uno spaccato del malessere politico, sociale, economico e istituzionale di Roma, capoluogo del Lazio e capitale del nostro paese.

Ritengo che questa relazione, e lo *screening* in essa contenuto, sia importante perchè ci fa comprendere gli interessi in gioco, che sono rilevanti non solo per il Lazio e per Roma, ma anche per il paese. Attraverso questa relazione abbiamo capito che l'insediamento e il radicamento della malavita organizzata, di diversa origine, calabrese, campana o siciliana, è ormai consolidato da molti anni. Quel che pesa su questa realtà dinamica del paese è il ritardo con cui arriviamo a questa indagine e soprattutto la preoccupante presenza di questi interessi, e il loro intrecciarsi, che rendono vivo questo malessere storico del nostro paese.

Roma e il Lazio rappresentano una sorta di crocevia di questi stessi interessi, come di questo malessere. Dobbiamo allora capire, signor Presidente, come superare questa fase di *impasse*, questo momento di stanca che attraversa la città di Roma e come sia possibile superare queste resistenze che si sono verificate all'interno del sistema istituzionale, o per sottovalutazione o per scarso interesse, che hanno degradato ulteriormente questa città, la quale soffre ovviamente anche di altri mali.

Una delle questioni che emerge con maggiore evidenza in questa fase storica, signor Presidente, colleghi, è rappresentata dalla questione morale che è ben presente in questa città. Prima ancora della questione politica, noi dobbiamo affrontare, in questa fase storica, la vera questione, che è la questione morale non solo nel paese, ma in questa città, capoluogo del Lazio e capitale del paese. Questa corruzione, che vorrei definire ad alta definizione, una corruzione sistematica, è l'altro grande malessere di questa città, e non è più sopportabile da parte della comunità e delle istituzioni. Questa corruzione, e il malessere che c'è, vanno immediatamente superati.

Uno sforzo in questa direzione ritengo lo stia compiendo, anche se in ritardo, il sindaco di questa città, quando tenta di affrontare, dal punto di vista delle misure di prevenzione, il problema della gestione di questa città sotto tutti i profili. Il contributo di un sindaco è senz'altro

importante, ma se esso non è accolto da tutti i livelli istituzionali rischia di naufragare e di far perdere questa città.

A Roma bisogna capire, signor Presidente, innanzitutto che la quantità e la qualità della ricchezza sono ormai acquisite e consolidate nelle mani della criminalità organizzata. A mio avviso, la lettura che diamo di questo fenomeno e il segnale che lanciamo a questa città deve essere raccolto.

Se c'è stato un ritardo, esso è imputabile al disinteresse o alla scarsa volontà, alla scarsità di indirizzi propulsivi che potevano provenire da chi aveva responsabilità di indagine in questa città e in questa regione, da chi aveva la possibilità di capire la realtà dinamica del nostro paese, come aggredire determinati fenomeni e come interrompere questo ciclo diverso e superare il malessere esistente.

Ritengo che uno dei modi per affrontare, anche se in ritardo (in questa fase il problema è soprattutto quello del contenimento nella lotta della criminalità organizzata), e interpretare questo spaccato della economia malavitoso sia quello dello strumento fiscale, strumento che non è stato utilizzato a Roma e non è utilizzato nel nostro paese, è lo strumento delle misure di prevenzione dal punto di vista patrimoniale. Sono questi i due elementi decisivi per aprire uno spaccato di verità in questa città e nel nostro paese.

Pesano sulla realtà del nostro paese ritardi storici di chi aveva la responsabilità di guidare la lotta contro la criminalità organizzata. È chiaro che questi ritardi pesano sull'intero paese e sulla realtà del Lazio.

Un giudizio diverso possiamo dare e situazioni diverse possiamo riscontrare nelle altre province del Lazio, in particolare nella provincia di Latina, che è forse quella più aggredita rispetto alle altre aree della regione. Si tratta di una provincia aggredita già da diversi anni, in cui si sono insediate presenze criminali di diversa natura; vi è una mappa di questi clan e possiamo capirla, e così pure ricostruire questo scenario di ricchezze ormai acquisite; possiamo avere una migliore lettura e maggiori strumenti per aggredire questa realtà malavitoso.

Nella città di Roma purtroppo è più difficile capire e colpire questa realtà, proprio per la complessità di Roma soprattutto dal punto di vista economico ed istituzionale, per cui va compiuto uno sforzo in più. Certo, si è avviata in questo paese una fase storica in cui lo Stato, il Governo e il Parlamento hanno affrontato con diversa volontà e con diversa determinazione la lotta alla criminalità organizzata. Si sono avviate importanti misure di lotta e di contrasto nei confronti della malavita organizzata; gli strumenti recentemente adottati dal Governo e dal Parlamento, attraverso le superprocure, la DIA, attraverso l'adeguamento della legge Rognoni-La Torre, attraverso la tutela dei pentiti e l'adeguamento dei codici, verso un maggiore sforzo di contrasto della criminalità organizzata, l'adeguamento che ancora dovrà essere fatto e poi superato per quanto riguarda i nuovi codici nei prossimi anni, sono tutti provvedimenti importanti se si vuole adeguare lo sforzo e la velocità di risposta dello Stato nei confronti della criminalità organizzata.

Roma ha una sua atipicità; è una città anomala rispetto alle altre città d'Italia; ha una diversità anche di carattere istituzionale. Il peso

istituzionale infatti è preponderante in questa realtà, proprio perchè sono preponderanti il sistema istituzionale e quello politico. È allora compito di questi sistemi, nella loro grandezza, affrontare la questione morale, che è a mio avviso la questione preminente, che va affrontata prima di tutte le altre.

La relazione al nostro esame, signor Presidente, è importante perchè ci offre uno spaccato di questa realtà, ma è ancor più importante per le implicazioni ed i messaggi politicamente forti che sono stati riassunti nella sua ultima parte che, mi sembra a giudizio di tutti i commissari, è la più pregnante dal punto di vista politico e soprattutto propositivo. La relazione di per sè contiene elementi tali da poter essere votata; ovviamente integrazioni, attraverso interventi che sono stati svolti, anche di rilievo, possono essere apportate, e può essere avviata, come per tutte le altre relazioni, una fase di ulteriore riflessione prima di affrontare il voto in questa Commissione parlamentare.

Credo che il Presidente ci fornirà utili suggerimenti, delineando degli indirizzi che noi dobbiamo seguire per approvare la relazione in esame.

PRESIDENTE. Io credo che già da subito con questa relazione bisogna usare il metodo che abbiamo assunto per tutte le altre relazioni, cioè quello dell'accoglimento parziale o totale delle osservazioni fatte e quello della trasmissione alle due Camere; perchè la questione si trascina da molto tempo e io non credo che sia giusto nè utile, di fronte al lavoro che abbiamo, di fronte agli ultimi mesi della nostra attività, che potrebbero anche diminuire improvvisamente, che noi prolunghiamo ancora il lavoro su Roma.

Io ritengo che gli emendamenti presentati e le osservazioni fatte siano in grande misura accoglibili e rientrino nel quadro di questa relazione, in cui in verità io non vedo uno scarto tra le conclusioni e gli elementi contenuti in quella che è stata una descrizione minuta; è la più minuziosa che noi abbiamo fatto tra tutte le nostre relazioni, il che deriva anche dal fatto che abbiamo avuto anche più tempo per elaborarla, più contributi, tra cui quello del senatore Vetere, più informazioni, e quindi abbiamo potuto inserire anche una massa di dati sui quali vi confesso che avevo persino qualche dubbio. Infatti si tratta di informazioni che ci derivano da indagini di polizia. Ora io sono d'accordo che noi possiamo e dobbiamo sollecitare polizia, magistratura, istituzioni e partiti politici a fare ciascuno il proprio dovere; però, siccome viviamo in uno stato di diritto, io non penso che possiamo combattere contro la mafia violando in qualche modo le norme di quest'ultimo; io ero appunto preoccupato che i nomi che abbiamo fatto, i ristoranti che abbiamo citato, le imprese in cui le organizzazioni delinquenziali si sono infiltrate o hanno preso il controllo era del tutto giusto citarli soltanto sulla base - come del resto abbiamo scritto apertamente nella relazione - di informazioni, che abbiamo avuto dai corpi di polizia, che non sono in alcuni casi, in altri sì, suffragate da sentenze della magistratura.

Dico questo venendo al punto fondamentale, sul quale sarò diventato noioso alla fine, ma voi vi libererete presto di me, quindi questa noia è destinata a finire. Io sono sempre convinto che noi non possiamo

denunciare cose di cui non abbiamo prove. Caro senatore Florino, io posso essere convinto più di lei che ci sono implicazioni, per non usare altre parole, o collusioni, complicità, ma fin quando io non ho le prove di questo, mi opporrò con tutte le mie forze a che queste cose siano inserite in una relazione della Commissione da me presieduta. A me sembra in verità - e in questo sono d'accordo con Calvi, Cabras, ma anche con altri colleghi - che questa relazione di per sè rappresenta un fatto del tutto nuovo. Questa Commissione ha sollevato nella sua attività due questioni, quella di Milano e questa di Roma, che non erano mai state prese in seria considerazione; va bene che gli anni sono passati e la situazione si è aggravata, ma comunque è la prima volta che di fronte all'opinione pubblica italiana, di fronte al Parlamento, di fronte al Governo, noi solleviamo con tanta energia un allarme sulla capitale d'Italia. Questo, senatore Vetere, di per sè è un fatto politico, qualunque siano state le affermazioni precedenti di questo o di quel signore sull'esistenza o meno della mafia e della delinquenza organizzata a Roma; di per sè questa relazione è una risposta politica forte, un allarme che noi lanciamo, una preoccupazione che solleviamo. Quindi io ritengo che siano da approvare la maggioranza delle questioni sollevate. Vorrei dire una cosa a proposito delle prove, e scusatemi se torno su un argomento che mi sta molto a cuore. Il senatore Vetere ha parlato dei colletti bianchi; noi abbiamo scritto nella relazione che la capacità di investimento del denaro sporco in attività lecite ed altamente remunerative lascia ritenere il coinvolgimento di specialisti dei vari settori: bancario, edilizio, assicurativo e commerciale. Vogliamo rafforzare questa frase? Rafforziamola, ma al di là di questo non mi sento di andare.

VETERE. La mia proposta era semplice, visto che vi è un documento della squadra mobile inviato alla Procura.

PRESIDENTE. Va bene, possiamo dirlo, ma mi sembra che si faccia riferimento in tutto il periodo alla denuncia della squadra mobile di Roma. Si può ripetere, e ripetiamolo pure, si può dire che a questo non è seguita nessuna attività investigativa. Però, badate, sulla questione delle carcerazioni facili si è dovuta aspettare la decisione a mio parere non giusta di un giudice di Palermo e la fuga di Vernengo perchè si affermasse una decisione giusta, a mio parere, quella del Ministro di grazia e giustizia su questo punto, per arrivare dopo a 19 reincarcerazioni e soprattutto a verificare i certificati medici e l'operato dei medici che li avevano firmati. Si tratta di una cosa che noi avevamo sollevato come Commissione antimafia per Napoli, non per Palermo, due anni fa; abbiamo solennemente portato questa questione al Consiglio superiore della magistratura, ma non è accaduto nulla. Voglio dire, assicurando il senatore Vetere, che questi specialisti bancari, edilizi, assicurativi e commerciali io li vorrei vedere in galera, per quanto mi riguarda; ma io non posso assolutamente andare al di là di questa indicazione, che è molto pesante, perchè noi riferiamo quello che la squadra mobile ha detto. Io so anche che su questa denuncia non si sono fatte indagini; va

benissimo, nel senso che è la verità, più o meno. Però andare al di là di questo non me la sento, per il ragionamento che facevo prima. Anche per quanto riguarda Fondi, qui c'è un'interrogazione presentata alla Camera in cui si riportano alcuni dati. Questa interrogazione è firmata da tre membri della Commissione parlamentare antimafia i quali avrebbero fatto bene, a mio parere, a venire qui a proporre emendamenti su Fondi a questa relazione; comunque se hanno ritenuto di fare un'interrogazione è loro diritto e nessuno glielo può contestare. Ma qui si chiede al Governo quali provvedimenti intenda assumere. Sulle affermazioni della prima parte dell'interrogazione, siccome nella nostra permanenza a Fondi queste cose non le abbiamo sentite, non me la sento di includerle soltanto sulla base di un'interrogazione, pur firmata da parlamentari che io stimo profondissimamente, a cominciare dall'onorevole Ingrao. Non me la sento, perchè non risulta dalle indagini che abbiamo fatto. Sono questioni che voi dite un po' formali, di lana caprina, eppure io sostengo che la forma è sostanza nella democrazia e nella lotta contro la delinquenza organizzata e, quindi, va rispettata. Ma, ripeto, detto questo, io sono per rimarcare con molta forza la questione morale, come è stato detto, ed anche nelle conclusioni, dove forse manca un accenno specifico a questo problema.

Sono disponibile anche a sottolineare, con maggior forza, la questione relativa ai pericoli cui può portare una corruzione diffusa; a mio avviso ciò nella relazione è già contenuto, ma, se si ritiene che si debba rafforzarlo, non ho alcuna difficoltà a farlo, così come non ho obiezioni a fare un accenno anche alle questioni più generali riguardanti la pubblica amministrazione. Al riguardo, però, vorrei fosse chiaro un punto e cioè che una relazione su Roma non può diventare una relazione sul Governo che ha sede in Roma perchè si tratta di due cose diverse. Io non nego affatto - l'ho sempre sostenuto - che le partecipazioni statali possano essere veicolo e tramite nel Mezzogiorno, nel quadro della spesa pubblica, di infiltrazioni mafiose, ma sinceramente non vedo che cosa c'entri questo con una relazione su Roma. Si può far riferimento al quadro generale dei contatti con la pubblica amministrazione, tutto questo si può aggiungere, personalmente non ho alcuna difficoltà a farlo, ma - a mio avviso, lo ribadisco - si tratta di questioni un po' diverse.

Per quanto riguarda poi le misure di prevenzione, io sono convinto che si tratti di un problema molto rilevante, ma - ripeto - ritengo che non basti l'ultima sentenza della magistratura romana, emessa qualche giorno fa, a cancellare il silenzio e l'inerzia di tanti anni, anche se essa è certamente importante. Come diceva il senatore Cabras, non è che io voglia magnificare tutto quello che facciamo, ma qualche frutto e qualche risultato la nostra azione lo dà anche, altrimenti, onorevoli colleghi, ce ne potremmo stare anche a casa nostra e non perdere ore e ore in discussioni che debilitano la nostra salute. Come dicevo, dunque, qualche risultato lo otteniamo pure, come dimostra il fatto che, dopo aver polemizzato apertamente con la magistratura romana e dopo aver posto con forza la questione, è stata emessa una sentenza che giudico importante e che sottolinea, ancora di più, la gravità dell'inerzia precedente.

Sulle misure di prevenzione, però, vorrei dire anche un'altra cosa e cioè che si tratta di un problema di cui - a mio avviso - dovremo occuparci specificamente prima della scadenza del nostro mandato. Della questione è già stato investito un gruppo di lavoro, composto dal senatore Azzarà e da altri membri della Commissione, i quali sono partiti da un'indagine sulle sentenze relative alle misure di prevenzione nella città di Napoli. Personalmente, sono dell'avviso che occorra allargare l'indagine perlomeno ad altri due centri e che di tale questione si debba discutere in Commissione.

TRIPODI. Sarebbe utile inserire nell'indagine la città di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Certo, l'indagine può riguardare Reggio Calabria e Palermo oppure Bari ed un'altra città, l'importante è che si tratti di due centri meridionali: quali, li deciderà poi la Commissione. Su questa materia, dunque, verrà presentato un documento che ci illustrerà il senatore Azzarà, che sta lavorando in questa direzione, perchè si tratta di un problema serio. A tale proposito, in effetti, la legge Rognoni-La Torre ha avuto alcuni mesi di efficacia, dopo la sua approvazione, dopodichè non è stata più applicata e quindi bisogna chiedersi la ragione di tale mancata applicazione, che non sempre è legata a motivi di malafede. Anche qui, infatti, si pone un problema serio, da cui dobbiamo cercare in qualche modo di uscire fuori, quello cioè di come debbono essere portati, di fronte alla magistratura, i cosiddetti indizi per le misure di prevenzione. Questo è un punto molto delicato anche in relazione al nuovo codice di procedura penale, rispetto al quale abbiamo approvato, su proposta del gruppo coordinato dall'onorevole Violante, una serie di indicazioni, alcune delle quali sono state recepite e sono diventate già operanti, altre no, ma, in ogni caso, di questo discuteremo.

Un altro aspetto di cui dovremo discutere, riguarda la questione sollevata dal sindaco di Roma. Personalmente, non ho alcuna simpatia particolare per il sindaco di Roma nè per altri sindaci, ma non vedo proprio dove siano, all'interno della relazione, gli elogi al sindaco capitolino. Del resto, quando abbiamo ascoltato altri sindaci, quali, ad esempio, quelli di Napoli, di Milano, di Palermo, abbiamo sempre riportato, piuttosto dettagliatamente, le loro dichiarazioni. Dalla loro opinione - secondo me - non possiamo in alcun modo prescindere. Ora, nella relazione, vi è un'unica presa d'atto - se vogliamo eliminarla, facciamolo pure - relativa alle iniziative assunte dall'amministrazione comunale e riferiteci dall'onorevole Carraro, laddove si dice: «Sono previsti interventi per consentire ai consiglieri comunali un miglior controllo sui procedimenti amministrativi, mentre è stata istituita una apposita commissione, presieduta dal sindaco ma con un vice presidente appartenente ad un partito di opposizione, con il compito di studiare le procedure riguardanti l'amministrazione comunale». Se si ritiene che questo sia un elogio, sono disponibile ad eliminarlo, ma ricordiamoci che anche in occasione del nostro sopralluogo a Milano abbiamo constatato che era stato costituito un comitato antimafia; qui altro non facciamo

che prendere atto di una misura assunta dal consiglio comunale capitolino.

Per quanto riguarda invece il problema degli appalti, io sono dell'avviso che esso debba essere presente all'interno della relazione.

VETERE. Signor Presidente, vorrei sapere se lei ha letto la proposta di modifica che ho presentato.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, non ne ho avuto il tempo; ho letto gli altri suoi emendamenti, ma non quello relativo agli appalti.

VETERE. Allora, signor Presidente, deve farmi la cortesia di leggerla e dirmi se il modo in cui mi esprimo non è più che corretto.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, io sono dell'avviso che nel documento debba farsi in ogni caso riferimento, qualunque cosa sia scritta al riguardo nei suoi emendamenti, alla questione degli appalti che il sindaco di Roma ha sollevato.

VETERE. Ma questo è scritto anche nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Tanto meglio, ma io volevo affrontare una questione più generale. Il problema degli appalti, infatti, nel modo in cui l'ha sollevato il sindaco di Roma, ci era stato posto anche dal presidente Nicolosi, dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando e da numerose altre persone. Al riguardo, io nella mia relazione ho aggiunto un qualcosa in più e cioè che la conclusione cui giunge il sindaco Carraro non mi convince, perchè il problema sollevato dal sindaco Carraro o dal presidente Nicolosi o da Leoluca Orlando non implica necessariamente una loro totale sfiducia negli assessori che li circondano, bensì una cosa molto più seria. Tutti, infatti, dobbiamo essere consapevoli del fatto che o si realizza fino in fondo la separazione fra direzione politica dei comuni e gestione amministrativa - e questo è un cammino molto lungo e difficile, anche se il senatore Vetere, in qualche modo, lo aveva intrapreso - oppure un sindaco può essere esposto, per le sue scelte discrezionali, a qualsiasi inchiesta da parte della magistratura.

Pertanto, il sindaco di Roma ha sollevato una questione che va formalmente rivista, ma che credo debba comunque restare agli atti perchè, prima della chiusura dei nostri lavori, dovremo riprendere la questione ed esprimerci sul problema di come mettere al riparo gli amministratori onesti rispetto alla scelta delle ditte per gli appalti. Questo è un punto serio che riguarda tutti noi, perchè mi, auguro che tutti i componenti della Commissione possano diventare - io non più, data la mia età, ma per i più giovani non vi sono ostacoli - sindaci o assessori dei vari comuni d'Italia. Quindi, si tratta di un problema molto serio.

Infine, francamente mi sembra che la questione sollevata dal senatore Cappuzzo sia richiamata nella relazione. Ho parlato delle

quattro caratteristiche della delinquenza organizzata a Roma e in primo luogo dell'immigrazione di mafiosi. Sono d'accordo con l'osservazione fatta dal senatore Tripodi anche se la contiguità della provincia di Latina con la provincia di Caserta - sono napoletano e non posso essere accusato di parzialità - dipende da un'influenza di mentalità e di cultura, oltre che dalla presenza di boss mafiosi. La maggioranza degli episodi illeciti riferiti alla terza corsia dell'autostrada probabilmente deriva dal fatto che le ditte sono di Caserta. Tuttavia, sono d'accordo con il senatore Tripodi che forse c'è un equivoco nell'espressione.

Un'altra delle caratteristiche della delinquenza organizzata a Roma è che questa si poggia su una diffusa microcriminalità che caratterizza la città di Roma: furti, scippi, estorsioni. In particolare per quest'ultimo reato - che condiziona maggiormente la sicurezza dei cittadini - credo che vi sia un riferimento; si può tuttavia accentuare questo aspetto nelle conclusioni. Ma definire Roma una città completamente insicura, con un'affermazione apocalittica e totalizzante, mi sembra esagerato.

CABRAS. È anche esagerato dire che è la metropoli più sicura del mondo.

PRESIDENTE. Questa valutazione è fatta in base al paragone con Manhattan o Harlem di New York. Se si vuole, si può raccogliere questa osservazione, ma bisogna tener conto anche del problema della nostra credibilità. Anche il fatto che i commercianti abbiano chiuso i negozi e manifestato ad Ostia, se mi consentite, è un po' merito nostro. In questa stanza, dopo l'uccisione di Grassi, che era stato lasciato solo nel suo ambiente, abbiamo ascoltato Colucci, il presidente della Confcommercio; ed egli ora si è costituito parte civile in un processo per estorsione. Ci sono i fatti di Capo d'Orlando, di Catania e di Ostia; detto questo, però, dobbiamo farci credere dalla gente. Forse la maggioranza dei romani è convinta di vivere in una città invivibile; io non sono del tutto d'accordo e d'altra parte anche certi fatti politici dimostrano che non è così. Roma è invivibile quando il cittadino entra a contatto con la pubblica amministrazione e allora può anche diventare matto; ma per il resto non esagererei. Il problema riguarda alcune zone della città, ma anche su questo punto possiamo modificare la relazione.

Personalmente ritengo - come mi sembra dicesse il senatore Calvi - che con questa relazione solleviamo un problema abbastanza nuovo nella polemica politica e culturale del paese. L'abbiamo fatto per Milano, lo facciamo ora per Roma; non so se avremo il tempo di farlo anche per altri grandi centri, al di fuori del Mezzogiorno. Comunque, averlo fatto per queste due città, in un modo così dettagliato e forte, mi sembra possa contribuire a renderci in qualche modo paghi del nostro lavoro.

Propongo di rivedere io, con i senatori Vetere, Cabras e Calvi, la relazione sulla base delle osservazioni fatte ed anche di quelle due paginette di proposte del senatore Vetere riguardanti il comune di Roma che non ho letto; le altre mi sembrano del tutto accoglibili. Anche le osservazioni più estreme, fatte dai senatori Florino e Tripodi,

in qualche modo potranno essere tenute in considerazione. A questo punto credo occorrerà rapidamente concludere i nostri lavori e definire la relazione.

VETERE. Signor Presidente, sono d'accordo a rielaborare la relazione, ma vorrei che fosse inteso, per rispetto alla Commissione, che nell'ipotesi in cui su quelle due paginette non raggiungessimo un accordo, si dia conto delle mie opinioni e del fatto che non sono state recepite.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Vetere.

La seduta termina alle ore 19.